MISSIONARI

MILANO

CAPPUCCINI

Anno LXIII n.2
aprile-giugno 2025
Contiene IR

GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI 2025
Andate e invitate

VOLONTARIATO
Una partecipazione entusiasta e sorprendente

PANE IN PIAZZA

Un pane che sa di solidarietà e amore

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) - art. 1, comma 2, MILANO CS

Sommario

Editoriale

Quando l'Io vuole mangiarsi (D)io
Non lasciamoci rubare la Gioia! 1

Emmecinotizie

Habemus Papam 4

I Valori sociali. Francobollo dedicato a Mons. Camillo Carrara 5

Ricordo di Papa Francesco
Franciscus, il Papa degli ultimi 6

Amore, generosità e sensibilità verso le nostre missioni 8

Ricordo di Mons. Padovese
Un pastore buono, un uomo di pace 12

Giornata dei missionari martiri
Andate e invitate 14

Tutti uniti per ricordare i missionari martiri 16

Pane in piazza 2025
Quest'anno si accende anche di sera 18

Anche gli Alpini a Pane in Piazza 21

Quanto buon pane per la mia gente 23

Un pane che sa di solidarietà e amore 26

Alla scoperta dei Missionari Cappuccini 29

Benin
Diario di un missionario in viaggio 32

Costa d'Avorio
Continua il diario di un missionario in viaggio 36

Ricordo di frei Aquilino Apassiti
Un missionario in Brasile innamorato del prossimo 38

Dalla Terrasanta
Una voce da Gerusalemme per la giustizia 40

Giganti della missione

Un pioniere della missione in Eritrea 42

Volontariato

Una partecipazione davvero entusiasta e soprendente 45

In missione con le parole del Cantico delle Creature 48

Una coppia sulla strada missionaria dell'amore di Dio 51

Sostegno a distanza

Ti scrivo per conoscerci meglio 54

Un gesto che lascia il segno 57

5xmille

Dona il tuo 5x1000 ai Missionari Cappuccini: un piccolo gesto, un grande aiuto 58

Ricette da " Pane in piazza"

Pane ciabatta 60

Spiritualità

"Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita" 62

Editore: **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS**
P.le Cimitero Maggiore, 5 - 20151 Milano
Aut. Trib. di Milano n. 6113 del 30-11-62
Direttore editoriale: **Giovanni Cropelli**
Caporedattore: **Alberto Cipelli**
Redattori: **Marino Pacchioni, Antonio Forchini**
Paoletta Bonaiuto, Patrizia Boschi, Lorenzo Mucchetti,
Veronica Pagano, Marina Renna, Alessandra Rossetti
Direttore responsabile: **Giulio Dubini**
Fotografie: **Archivio Cappuccini, Elena Bellini** Grafica: **Anna Mauri**
Realizzazione e stampa a cura della **Editrice Velar**, Ponteranica (BG)

Quando l'Io vuole mangiarsi (D)io

NON LASCIAMOCI RUBARE LA GIOIA!

di fra Giovanni Cropelli
segretario del Centro Missioni Estere Cappuccini

Carissimi amici,
il Signore vi dia Pace!

Voglio iniziare il mio dialogo con voi in modo molto diretto con una serie di domande:

«Che cosa te ne fai di un matrimonio dove non avverti più la gioia?

Che cosa te ne fai di un lavoro dove non avverti più la gioia?

Che cosa te ne fai della tua vocazione se non avverti più la gioia?

Che cosa te ne fai di un'amicizia se non avverti più la gioia?».

In estrema sintesi: **qual è la battaglia più dura che dobbiamo affrontare nella vita e che, se persa, ci ruberà la gioia per sempre?**

A mio parere è la battaglia contro il nostro Ego-ismo contro la voracità dell'Io.

E come vincere?

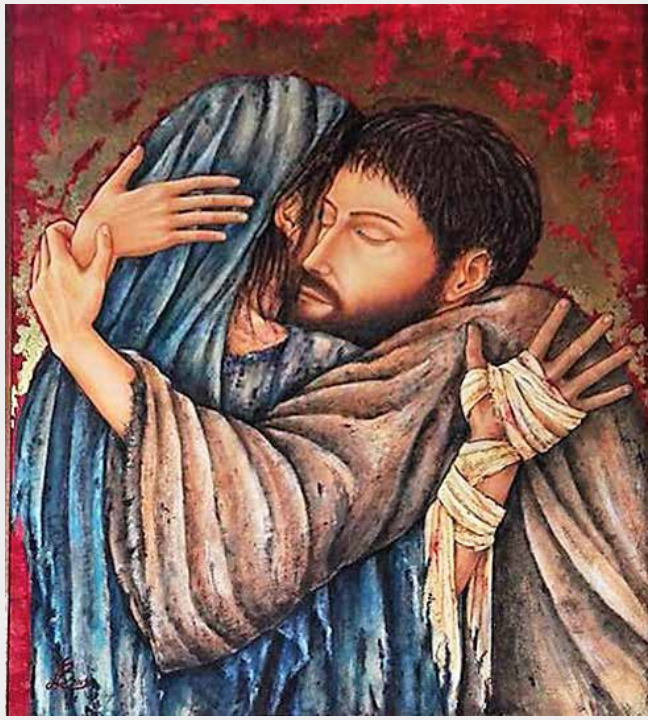
Ancora una volta "San Francesco docet" e ce lo racconta proprio all'inizio del suo Testamento spirituale scritto pochi giorni prima di morire:

"Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo".

Quale fu l'arma che il Signore donò a Francesco per vincere, non una battaglia, ma una guerra? Fu un cammino di conversione. All'inizio il Signore donò al Poverello un'esperienza che contrastava ogni suo desiderio facendogli toccar con mano ciò che ripudiava più di tutto: il lebbroso.

Ma che cosa toccò quell'uomo?

Fu l'incontro con una fetta di umanità che conosceva molto bene e che gli faceva ribrezzo, una fetta di umanità che era



l'opposto del suo mondo, quel mondo che viveva in Assisi su, in alto, dentro le mura, dentro un sogno cittadino, dentro uno spazio che culturalmente, economicamente e politicamente, aveva una vitalità e una novità incredibile. Francesco, immerso in quel mondo, avrebbe avuto la possibilità di fare una scalata sociale e ottenere un potere politico ed economico straordinario. Lui voleva diventare cavaliere!

Ma proprio in questo momento particolare della sua vita, "*quando era nei peccati*", quando viveva in quello spazio in cui l'autoaffermazione di sé era al centro del suo mondo ideale, quando il suo Io si stava mettendo una corazza d'acciaio per sbarazzare ogni ostacolo che gli si fosse posto innanzi, proprio in quel momento, avvenne qualcosa che non avrebbe mai progettato, non avrebbe mai previsto, e fu essenzialmente un dono che lo sorprese inesorabilmente.

Il suo mondo veniva ribaltato da un incontro, da un'esperienza incredibile che portò in lui un modo completamente diverso di vedersi dentro la storia. Lui, pur non lasciando la città di Assisi, lui che voleva diventare "il Maggiore", **si pose dalla parte dei minori.** Proprio lui che voleva il di più, sentì che **il Signore lo chiamava ad abbassarsi, a svuotarsi del proprio Ego, del proprio Io** frantumando la corazza dell'autoaffermazione di sé fino a condividere la sua vita con i lebbrosi, gli esclusi, "i minori" e tutti coloro ai quali era stata tolta ogni dignità umana. Il Signore fu come uno spillo che fece scoppiare quel "pallone gonfiato", diremmo oggi, l'"influencer" più quotato dei giovani di Assisi ma contagiato dalla lebbra dell'avere, del potere e dell'apparire.

Fu il Signore che condusse Francesco a gustare in pienezza la libertà e la gioia di vivere esplodendo in quella laude straordinaria che fu il Cantico di frate sole:

«Altissimo, Onnipotente Buon Signore, tue sono le lodi, la gloria, l'onore e ogni benedizione. A te solo, o Altissimo, si addicono e nessun uomo è degno di menzionarti.

Laudato sii, mio Signore, insieme a tutte le creature, specialmente per il signor fratello sole, il quale è la luce del giorno e tu tramite lui ci illumini: è bello e raggiante con grande splendore e di te, Altissimo, porta il segno [...]».

Francesco ritrova la Gioia quando smette di guardare solo al suo ombelico, ai suoi interessi e il suo Io si apre ad un Tu, ad una relazione di Amore gratuita e liberante perché sperimenta su di sé che tutto è dono. Così, oggi, invita anche noi ad entrare in questa relazione di Amore gratuito e personale che la modernità ha cercato in tutti i modi di superare affermando l'Io al posto di Dio.

Purtroppo, questa battaglia oggi è più viva che mai! I nostri giorni rischiano di essere sempre più il tempo del **"Dio-Io"**, il tempo dell'**Ego-latria**, il nuovo libro sacro che vuole eliminare la religione, la filosofia e la politica sana, è il vangelo dell'economia e del profitto sganciati da ogni riferimento etico e sempre più orientati a nutrire il proprio Dio-Io.

Oggi ci sono milioni di Ego e tutti, uno contro l'altro. Come sottolinea Vito Mancuso, in uno dei suoi ultimi libri sulla gioia: «Dal solenne ***"Te Deum"*** dei secoli passati cantato in piedi tutti insieme, siamo passati al chiassoso e vorace ***"Me Deum"*** dei nostri poveri giorni che ognuno canta per sé come e quando gli pare. Dalla padella, come si usa dire, alla brace».

Oggi, ognuno di noi, è chiamato a vigilare, a non rimanere in superficie ma a prendersi cura della propria vita interiore in quanto "il Divisore" è più che mai vorace e vuole mostrarci che il nostro Dio è un Dio distante, una pura "idea" senza consistenza che va sostituita appunto con qualcosa di più concreto: il nostro Io. Oggi sono sempre più numerosi gli astuti venditori di gioie effimere che però, poco dopo, si spengono come fuochi di paglia lasciando nel corpo e nello spirito tristezza e vuoto.

Oggi le nostre coscienze sono esposte ad un bombardamento continuo che promette piacere e felicità a chi "si vende", per soddisfare così esigenze e prestazioni esteriori all'insegna dell'avere, del potere e dell'apparire.

Oggi siamo chiamati tutti a prendere in mano la nostra vita con responsabilità rifiutando ogni idolatria e ipocrisia che ci trascinano nella confusione, nella divisione e nella tristezza. Ciò di cui abbiamo realmente bisogno e, in particolare le nuove generazioni, è **una pedagogia della gioia** che insegni come imparare a gioire interiormente all'insegna dell'essere e della autenticità, in quella profondità esistenziale «dove né tarma né ruggine consumano e dove i ladri non scassinano e non rubano» (Mt 6,20).

Mai come oggi, non lasciamoci rubare la Gioia che nella nostra vita spirituale è una Persona viva ma che rischia di rimanere il grande assente! Abbiamo tutto ma ci manca l'Essenziale, perché, in fondo, Cristo è l'Essenziale, Gesù è la nostra Gioia!

Pace e bene!

Fra Giovanni,
Cappuccino felice

Habemus Papam

alamy.it

Il nuovo Papa, Robert Francis Prevost, ha scelto il nome di Leone XIV, diventando il 267º pontefice della Chiesa cattolica e il primo statunitense a ricoprire questo ruolo. La sua elezione è avvenuta l'8 maggio 2025, al quarto scrutinio del conclave, due settimane dopo la morte di Papa Francesco.

Nato a Chicago il 14 settembre 1955, Prevost ha lontane origini franco-italo-spagnole. Ha studiato matematica presso la Villanova University in Pennsylvania e teologia alla Catholic Theological Union di Chicago. Nel 1977 è entrato nell'Ordine di Sant'Agostino, emettendo i voti solenni nel 1981. Successivamente, ha conseguito una licenza in diritto canonico presso la Pontificia Università San Tommaso d'Aquino a Roma.

La sua vocazione missionaria lo ha portato in Perù, dove ha vissuto per circa vent'anni, ricoprendo ruoli di rilievo nella formazione sacerdotale e nella guida del seminario. Nel 2014 è stato nominato vescovo di Chiclayo da Papa Francesco. Dal 2001 al 2013 ha servito come Priore Generale degli Agostiniani, stabilendo legami significativi con la Spagna, inclusa una visita alla casa natale di Santa Teresa d'Ávila.

Nel 2023 è stato nominato Prefetto del Dicastero per i Vescovi e Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina. È noto per il suo carattere affabile e per la capacità di unire diverse sensibilità.

Leone XIV è considerato un "bergogliano moderato", orientato a proseguire le riforme avviate da Papa Francesco, con particolare attenzione alla trasparenza, alla lotta contro gli abusi e alla promozione di una Chiesa sinodale e missionaria.

Nel suo primo discorso, ha sottolineato l'importanza della pace, dell'inclusione e della giustizia, richiamando la necessità di una Chiesa che ascolta e si fa prossima, in linea con il carisma agostiniano. Ha inoltre espresso gratitudine per l'eredità di Papa Francesco, indicando la volontà di continuare su quella strada.

La scelta del nome Leone XIV richiama Leone XIII, noto per la sua enciclica "Rerum Novarum" e per l'impegno nella dottrina sociale della Chiesa, suggerendo un pontificato attento alle questioni sociali e al dialogo con il mondo contemporaneo.

Sebbene sia il primo Papa nato negli Stati Uniti, Leone XIV è profondamente legato all'America Latina, avendo vissuto a lungo in Perù e parlando fluentemente lo spagnolo. Questa esperienza lo rende una figura capace di unire le diverse realtà della Chiesa globale, rappresentando un ponte tra Nord e Sud del mondo.

Nelle sue prime parole da Pontefice, Papa Leone XIV ha ricordato la celebre frase di sant'Agostino: "Con voi sono cristiano, per voi sono vescovo."

Questa citazione, tratta dal sermone 340 di Agostino, è stata spesso usata per esprimere un'idea di servizio episcopale radicata nell'uguaglianza fondamentale tra tutti i battezzati, sottolineando che l'autorità nella Chiesa non è dominio ma responsabilità. È una frase profondamente pastorale e teologicamente densa, che evidenzia umiltà ecclesiale, servizio episcopale e radicamento agostiniano. Il richiamo ad Agostino è una chiave di lettura del suo stile e della sua visione ecclesiale.

Questo esordio lascia intravedere un pontificato attento alla sinodalità, al dialogo comunitario, e alla prossimità del pastore al popolo, nel solco di Francesco ma con il suo timbro personale.

I Valori sociali. Francobollo dedicato a Mons. Camillo Carrara

Il Ministero delle Imprese e del Made in Italy emette il 7 febbraio 2025 un francobollo ordinario appartenente alla serie tematica **I Valori sociali** dedicato a Mons. Camillo Carrara, primo Vicario apostolico dell'Eritrea.

Caratteristiche del francobollo

La vignetta raffigura un ritratto di Monsignor Camillo Carrara, cappuccino Vescovo Missionario, nominato da Pio X nel 1911 primo Vicario apostolico dell'Eritrea, dove si adoperò per la evangelizzazione della popolazione. Completano il francobollo le legende "MONSIGNOR CAMILLO CARRARA", "PRIMO VICARIO APOSTOLICO DELL'ERITREA" e le date "1871 - 1924", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B".

Tiratura: duecentomila venticinque esemplari.

Bozzettista: Emanuela L'Abate.

Indicazione tariffaria: B.

Il francobollo è stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia; colori: tre; carta: bianca, patinata neutra, autoadesiva, con imbiancante ottico; grammatura: 90 g/mq; supporto: carta bianca, Kraft mono-siliconata da 80 g/mq; adesivo: tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco); formato carta e formato stampa: 30 x 40 mm.; formato tracciatura: 37 x 46 mm.; dentellatura: 11, effettuata con fustellatura.

Caratteristiche del foglio

Il foglio contiene quarantacinque esemplari. Sulla cimosa è riprodotto il logo MIMIT (Ministero delle Imprese e del Made in Italy) monocromatico.

di Lorenzo Mucchetti

Franciscus Il Papa degli ultimi

(17 dicembre 1936 – 21 aprile 2025)

alamy.it

Con la morte di Papa Francesco avvertiamo la perdita di un padre, di un fratello, di un testimone del Vangelo vissuto con semplicità e coraggio. Il Papa venuto "dalla fine del mondo" ha scelto un nome che è stato tutto un programma: Francesco, come il povero d'Assisi. Un nome che ha sempre parlato di pace, di fraternità, di amore per i piccoli e per gli scartati.

È stato un Papa missionario, non solo per le sue parole, ma per la forza profetica dei suoi gesti. Dal viaggio a Lampedusa, con il grido contro l'indifferenza, fino agli abbracci ai malati e ai poveri nelle periferie del mondo, ha fatto della sua vita un pellegrinaggio verso gli ultimi. Ha ricordato alla Chiesa che l'annuncio del Vangelo nasce dall'incontro, dalla misericordia, dal servizio.

Con *Evangelii Gaudium* ha aperto una stagione nuova, una Chiesa "*in uscita*", che non teme di sporcarsi le mani, che preferisce "*essere incidentata piuttosto che ammalata per la chiusura*". Ha parlato ai giovani, ha ascoltato i popoli dimenticati, ha dato voce ai migranti, ha pianto per la guerra. In tutto ha cercato il volto di Cristo nei fratelli più piccoli.

Come Missionari Cappuccini l'abbiamo da subito sentito quanto mai vicino, nella sua scelta di minorità, nella sua predilezione per i poveri, nel suo amore per la creazione. Ha incarnato lo spirito francescano in modo autentico, lasciandoci un'eredità viva: tornare all'essenziale, scegliere il Vangelo, stare accanto agli ultimi, ai poveri che sono il volto della Chiesa. Ricordiamo come Papa Francesco abbia voluto indicare fra le diverse forme per lucrare l'indulgenza plenaria in quest'anno giubilare l'aiuto concreto ai poveri.

Ora che ha raggiunto la Casa del Padre preghiamo per lui e con lui. La sua testimonianza resti una luce sempre accesa sul cammino missionario della Chiesa, perché il Vangelo continui a farsi carne nelle periferie del mondo e ci renda sempre più autentici pellegrini di speranza.

di fra Rami Asakrieh

Resoconto della Campagna di Natale "da Milano a Betlemme"

Amore, generosità e sensibilità verso le nostre missioni

La Campagna di Natale "Da Milano a Betlemme" è testimonianza di amore, generosità e sensibilità missionaria da parte di tutti voi, cari amici delle missioni: in un momento tanto delicato ancora una volta avete fatto sentire la vostra vicinanza ai fratelli più in difficoltà raccogliendo quasi 50.000 euro.

Quest'anno per il Santo Natale abbiamo deciso di sostenere la comunità cristiana di Betlemme, luogo a cui tutti noi cristiani ci sentiamo legati, che si trova ad affrontare un periodo di crisi a causa della permanete situazione di instabilità e di conflitto del Paese. Le famiglie sono messe a dura prova dalla mancanza di lavoro e dalle conseguenti ristrettezze economiche. Grazie al contributo dei nostri conventi, delle parrocchie che hanno ospitato i nostri presepi, alla mostra missionaria durante il periodo di natale e al vostro prezioso aiuto abbiamo inviato al parroco fra Rami € 49.200,00, che sta già utilizzandoli per aiutare le famiglie in difficoltà. Per comprendere meglio il contesto della parrocchia di Betlemme, fra Rami ci ha fatto avere questa intervista.

Parrocchia di Santa Caterina - Betlemme

Negli ultimi 14 secoli, i latini hanno avuto la Chiesa di Costantinopoli come loro chiesa parrocchiale, costruita nel 326 d.C. da Sant'Elena, madre di Costantino. Essi condividevano questa chiesa con altre tradizioni ecclesiastiche. Verso la fine del XVIII secolo, i greco-ortodossi ottennero il diritto di monopolizzare la Cattedrale di Sant'Elena dagli ottomani, ad eccezione della Grotta della Natività, che rimase nelle mani di diverse comunità: i latini, i greco-ortodossi e gli armeni ortodossi. Poiché la parrocchia latina aveva una chiesa adiacente, questa divenne nel 1881 la loro chiesa parrocchiale principale: la Chiesa di Santa Caterina. La parrocchia cattolica (latina) di Betlemme si trova in un contesto di conflitto difficile. Tra i 14.000 cristiani arabi di Betlemme, la nostra parrocchia conta 5.100 membri, mentre il resto appartiene alle parrocchie dei greco-ortodossi, siriaco-ortodossi, greco-cattolici melchiti, siriaco-cattolici, ecc.

Una diocesi immersa in una maggioranza musulmana

Per secoli, Betlemme è stata prima di tutto una città cristiana. Fino al 1922 c'erano 5.838 cristiani e solo 818 musulmani. Tuttavia, la guerra del 1948 portò all'insediamento di campi profughi musulmani. Oggi

ci sono 38.500 musulmani a Betlemme, che hanno progressivamente acquistato case anche nel centro della città. La Parrocchia di Santa Caterina accoglie 1.510 famiglie cristiane palestinesi. Tra le numerose attività parrocchiali, le più importanti sono: il consiglio pastorale, la commissione liturgica, la commissione famiglia, il gruppo scout Terra Santa, il gruppo guide di San Giuseppe, i gruppi giovanili di San Francesco per adolescenti, universitari e lavoratori, la scuola domenicale, i movimenti mariani, l'associazione caritativa antoniana, il club di lavoro cattolico e altre iniziative per l'educazione cristiana. A causa delle difficili condizioni in Terra Santa, centinaia di cristiani di Betlemme hanno lasciato la loro patria per cercare un futuro migliore. Il nostro obiettivo nella Parrocchia di Santa Caterina è ridurre l'emigrazione offrendo speranza e assistenza diretta nei vari ambiti di necessità, coinvolgendo la comunità cristiana globale nel sostenere i cristiani di Betlemme affinché possano rimanere nella loro terra come pietre vive e testimoni autentici di Cristo.

Il Servizio Sociale Francescano

L'ufficio caritativo della parrocchia, noto come "Cavalieri della Natività", ha la missione di servire, assistere e proteggere i bisognosi, i vulnerabili, i bambini, gli adulti e gli anziani, promuovendo la responsabilità personale e il rafforzamento delle famiglie. Il suo obiettivo principale è instaurare relazioni con la comunità locale per comprendere i bisogni fondamentali e migliorare i servizi di assistenza sociale.

Una città in emergenza permanente

A Betlemme, la situazione sociale è drammatica a causa del muro di separazione, che limita la libertà di movimento e crea un senso di oppressione. Dal suo completamento, gli abitanti di Betlemme possono entrare a Gerusalemme solo con un permesso speciale, che viene concesso raramente. Ciò ha causato un aumento della disoccupazione e della povertà, mentre il crollo dell'economia locale ha ridotto i redditi a livelli insostenibili. Molte famiglie non possono più permettersi i beni essenziali, né pagare bollette, affitti o cure mediche. L'Autorità Palestinese non è in grado di offrire servizi sanitari gratuiti o sussidi sufficienti per gli anziani e i bisognosi. Pertanto, l'aiuto della parrocchia è essenziale. L'Ufficio dei Servizi Sociali Francescani fornisce supporto economico per ospedalizzazioni, cure mediche, analisi di laboratorio, interventi chirurgici e terapie per malattie croniche, coprendo parzialmente o totalmente le spese, a seconda delle condizioni finanziarie delle famiglie.

Un contesto di crisi crescente

Negli ultimi anni, la situazione si è aggravata. Il primo assedio israeliano di Betlemme nel 2002, culminato con l'assedio di 39 giorni della Basilica della Natività, ha reso la vita ancora più difficile. Oggi, quasi ogni aspetto della vita è complicato e insostenibile per i cristiani di Betlemme.

Le nostre scuole

La parrocchia gestisce due scuole: il Collegio Terra Santa per ragazzi, fondato nel 1518, e la Scuola Terra Santa per ragazze, gestita dalle Suore di San Giuseppe. Ci sono anche altre scuole cristiane a Betlemme, come l'istituto tecnico salesiano e una scuola gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane (Frères de La Salle). Le nostre scuole cercano di aiutare gli studenti nelle tasse scolastiche, ma molte famiglie della parrocchia sono gravate da debiti pesanti e non riescono più a far fronte alle necessità fondamentali, come il pagamento delle bollette di acqua ed elettricità, l'affitto, il gas e il cibo.

La crisi sanitaria

Un'altra emergenza è l'accesso ai farmaci. La maggior parte delle persone non ha un'assicurazione sanitaria e deve pagare interamente le cure mediche, incluse le visite specialistiche e i ricoveri ospedalieri, che spesso hanno costi proibitivi.

I nostri progetti

Per rispondere a queste sfide, siamo impegnati in diversi progetti:

1. Fornitura mensile di farmaci alle famiglie bisognose e copertura delle spese mediche urgenti, inclusi ospedalizzazioni, analisi di laboratorio, interventi chirurgici e cure per malattie croniche.
2. Programmi per la creazione di opportunità lavorative per i genitori cristiani disoccupati, affinché possano sostenere le proprie famiglie con dignità. Cerchiamo di impiegare il maggior numero possibile di persone, ma le risorse sono limitate.

Dal 2000 al 2024, molte case a Betlemme sono state danneggiate o distrutte. Le difficili condizioni di vita e le punizioni collettive hanno riacceso l'emigrazione, con centinaia di cittadini che hanno lasciato la città in cerca di pace e di un futuro migliore. Betlemme dipende quasi interamente dal turismo: alberghi, ristoranti, negozi di souvenir, laboratori artigianali di legno d'ulivo e produzione di rosari e presepi. Tuttavia, la situazione attuale ha portato a un crollo totale del turismo, lasciando il 70-80% della popolazione senza lavoro.

Un appello alla solidarietà

Per garantire la sopravvivenza della comunità cristiana di Betlemme, dobbiamo aiutarla a restare nella propria terra e a fermare l'emigrazione. Le preghiere e le parole sono importanti, ma servono anche aiuti concreti per garantire il futuro della nostra comunità!

di fra Marino Pacchioni

IN MEMORIAM: Mons Luigi Padovese

Un pastore buono, un uomo di pace

A 15 anni dalla tragica morte di Mons. Luigi Padovese, non vogliamo perdere la memoria di un confratello, vescovo e missionario e, per tanti di noi, amico. Non è solo un modo di dire che la sua morte ha lasciato un vuoto che ancora sentiamo, e proprio per questo vogliamo ricordare la sua figura e la sua vicenda per ravvivare il suo ricordo e per presentarlo a coloro che non lo hanno conosciuto.

Mons. Luigi Padovese nacque a Milano il 31 marzo 1947. Il suo percorso religioso iniziò a 16 anni, quando decise di entrare nel convento dei Cappuccini a Varese per cominciare l'iter formativo. Dopo il noviziato ha frequentato il liceo a Sondrio e successivamente ha studiato teologia a Milano, dove ha emesso la professione perpetua dei voti, è stato ordinato diacono e poi sacerdote il 16 giugno 1973. Durante questo periodo ha sviluppato un forte interesse per la storia cristiana antica e i Padri della Chiesa, influenzato dal suo professore di patrologia, p. Raniero Cantalamessa.

Dopo l'ordinazione, ha studiato a Roma per tre anni, specializzandosi nella teologia dei Padri della Chiesa e nella storia della teologia, in modo particolare quella antica. Tornato in Provincia, ha iniziato a insegnare con grande entusiasmo. Dopo alcuni anni in cui oltre all'insegnamento ha avuto anche la responsabilità della formazione degli studenti di teologia, si è trasferito a Roma, dove ha insegnato al Pontificio Ateneo "Antonianum", alla Pontificia Università Gregoriana e all'Accademia Alfonsiana. Ha ricoperto numerosi incarichi all'interno dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini tra cui la presidenza dell'Istituto Francescano di Spiritualità, e ha pubblicato numerosi articoli e libri di teologia e storia del cristianesimo.

A Roma ha avuto contatti con le Chiese orientali e ortodosse, imparando a comprendere le loro mentalità e tradizioni. Il suo amore per la Turchia è cresciuto nel tempo, portandolo a organizzare incontri di studio a Tarso ed Efeso. È stato Visitatore del Collegio Orientale di Roma per la Congregazione delle Chiese Orientali.

Durante i suoi anni di insegnamento, Mons. Padovese ha trascorso le estati viaggiando in Turchia e Siria, organizzando incontri di studio a Tarso, Efeso e Antiochia, luoghi legati alla storia cristiana. Questa esperienza lo ha preparato a promuovere il dialogo ecumenico e interreligioso in Turchia.

Il 4 ottobre 2004, è stato nominato vescovo dell'Anatolia dal Santo Padre. Ha accettato la nomina con gioia ma anche con timore e trepidazione, consapevole delle sfide che lo attendevano. Ha scelto come motto episcopale "In Caritate Veritas" (La verità nell'amore), che riflette il suo programma pastorale.

La sua ordinazione episcopale è avvenuta il 7 novembre 2004 a Iskenderun (l'antica Alessandretta), nel sud della Turchia. La celebrazione, caratterizzata da un clima di apertura e fiducia, è stata presieduta dal nunzio apostolico in Turchia, Mons. Edmond Farhat. Tra i concelebranti vi erano numerosi vescovi, tra cui Mons. Francesco Gioia, Mons. Giuseppe Bernardini, Mons. Luis Pelâtre e Mons. Yannis Spiteris, oltre a circa sessanta sacerdoti provenienti da Italia, Francia, Germania e Turchia.

Al termine del rito, Mons. Padovese ha ricevuto i segni del suo nuovo stato episcopale: l'anello, la mitria e il pastorale. Ha poi salutato la comunità in turco, sorprendendo tutti per il suo coraggio, e ha espresso il desiderio di essere vicino ai fedeli, aiutare i poveri e promuovere il dialogo interreligioso.

Mons. Padovese ha dedicato tutti i suoi anni di episcopato alla piccola comunità cristiana di Iskenderun, in Turchia, terra che amava profondamente e considerava sua. Ha affrontato la sfida di guidare una piccola comunità cristiana in un paese a maggioranza musulmana, promuovendo il dialogo ecumenico e cercando di far conoscere e valorizzare la ricca storia cristiana della Turchia.

Era noto per la sua capacità di costruire relazioni anche con autorità civili e religiose, inclusi amici musulmani e il Patriarca ortodosso. Durante il suo ministero, si è occupato di iniziative caritative come la distribuzione di cibo, l'aiuto alle famiglie in difficoltà e la canalizzazione dell'acqua in villaggi isolati.

Il 3 giugno 2010, nella festività del Corpus Domini, venne tragicamente ucciso da un suo collaboratore. La sua morte violenta è stata interpretata come un martirio, un sacrificio che testimonia il valore della fede cristiana. La sua uccisione non ha colpito solo la persona, ma il simbolo che rappresentava, evidenziando che la sequela di Cristo può arrivare fino all'offerta del proprio sangue.

Le testimonianze più significative su Mons. Luigi Padovese includono le parole che lui stesso aveva pronunciato il 5 febbraio 2010 nell'anniversario dell'uccisione di Don Andrea Santoro pochi mesi prima della sua stessa morte: "Mi piace rilevare che sia stato ucciso come simbolo, come realtà di sacerdote cattolico. Non è stata uccisa soltanto la persona, ma si è voluto colpire il simbolo che la persona rappresentava". Queste parole riflettono profondamente il suo impegno e la sua dedizione alla missione sacerdotale.

Mons. Padovese è ricordato come un pastore buono, un uomo di pace e un testimone del Vangelo, il cui sacrificio continua a ispirare l'opera di evangelizzazione e il dialogo interreligioso, come chicco di grano che caduto in terra non muore ma porta frutto (cf. Gv 12, 24-26).

Andate e invitate

Come ogni anno il giorno 24 marzo è dedicato al ricordo dei missionari uccisi nell'anno precedente.
La data fu scelta in memoria dell'uccisione di Mons. Oscar Romero avvenuta nel 1980.
La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo.
Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno continua a parlare, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera tanto quanto alla cura della sorella e del fratello.
Questo giorno è un'occasione per riflettere sul significato dell'eredità che ha lasciato, e per onorare quanti, come lui, hanno sacrificato la propria vita nel servizio.

È l'Agenzia Fides che presenta ogni anno il rapporto sui missionari e operatori pastorali cattolici uccisi nell'anno precedente, nel nostro caso quindi nel 2024. Il rapporto, curato da Fabio Beretta, evidenzia che nel corso dell'anno sono stati uccisi 13 missionari cattolici, di cui 8 sacerdoti e 5 laici. Le vittime sono state registrate principalmente in Africa e America, con 5 uccisioni per ciascun continente, mentre in Europa sono stati uccisi 2 sacerdoti. Il documento sottolinea che l'elenco non riguarda solo i missionari ad gentes, ma include tutti i cattolici coinvolti in opere pastorali e attività ecclesiali che sono morti in modo violento, anche se non espressamente "in odio alla fede". Per questo motivo, si preferisce non usare il termine "martiri" se non nel suo significato etimologico di "testimoni". Le circostanze delle morti violente offrono immagini di vita quotidiana in contesti spesso contrassegnati dalla violenza, miseria e mancanza di giustizia. I missionari e operatori pastorali uccisi operavano dando testimonianza della loro fede nella ordinarietà della vita quotidiana.

Come quasi ogni anno Africa e America hanno registrato il numero più alto di operatori pastorali uccisi, con 5 vittime ciascuno

In Africa sono stati uccisi 6 missionari nel 2024:

Burkina Faso: François Kabore, volontario, ucciso il 25 febbraio durante un assalto jihadista; Edouard Zoetyenga Yougbare, catechista, rapito e ucciso tra il 18 e il 19 aprile.

Camerun: Padre Christophe Komla Badjougou, ucciso il 7 ottobre a Yaoundé durante una rapina.

Repubblica Democratica del Congo: Edmond Bahati Monja, coordinatore di Radio Maria/Goma, ucciso il 27 settembre.

Sud Africa: Padre William Banda, ucciso il 13 marzo a Tzaneen; Padre Paul Tatu, ucciso il 27 aprile a Pretoria.

In America sono stati uccisi 5 operatori pastorali nel 2024:

Colombia: Don Ramón Arturo Montejo Peinado, ucciso il 4 giugno durante una rapina.

Ecuador: Padre Fabián Enrique Arcos Sevilla, trovato morto il 3 novembre dopo essere scomparso il 30 ottobre.

Honduras: Juan Antonio López, ucciso il 14 settembre a Tocoa.

Messico: Padre Marcelo Pérez Pérez, ucciso il 20 ottobre a San Cristobal de las Casas.

Brasile: Steve Maguerith Chaves do Nascimento, collaboratore parrocchiale, ucciso l'8 dicembre a Rio de Janeiro.

In Europa sono stati uccisi 2 sacerdoti nel 2024:

Spagna: Juan Antonio Llorente, frate francescano, ucciso il 9 novembre nel monastero di Gilet.

Polonia: Padre Lech Lachowicz, ucciso il 3 novembre nella canonica di Szczytno.

Il documento fornisce dettagliate biografie delle vittime, descrivendo il loro impegno pastorale e le circostanze delle loro morti violente. Ad esempio, François Kabore era un volontario che guidava un momento di preghiera quando è stato ucciso da jihadisti. William Banda, sacerdote di origine zambiana, è stato ucciso mentre si preparava a celebrare Messa. Edouard Zoetyenga Yougbare, catechista, è stato rapito e ucciso mentre cercava il suo asino.

Il documento fornisce anche un quadro riassuntivo degli anni 1990-2024, indicando il numero totale di missionari uccisi per anno e per categoria (vescovi, sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi, catechisti, laici, volontari). Si evidenzia che nel decennio 1980-1989 hanno perso la vita in modo violento 115 missionari. Tale cifra però è senza dubbio in difetto poiché si riferisce solo ai casi accertati e di cui si è avuta notizia. Dal 1990 al 2000, il totale è di 604 missionari uccisi, con un numero elevato di vittime durante il genocidio del Rwanda (1994) che ha provocato almeno 248 vittime tra il personale ecclesiastico. Negli anni 2001-2022, il totale degli operatori pastorali uccisi è di 544. In sintesi, il rapporto è un tributo ai missionari cattolici che hanno perso la vita nel 2024, offrendo una testimonianza del loro sacrificio e impegno per la fede in situazioni di estrema difficoltà.

di fra Giovanni Cropelli

Celebrazione del ricordo dei missionari martiri 2024

Tutti uniti per ricordare i missionari martiri

Il giorno 22 marzo, nella nostra chiesa del Santissimo Crocifisso di piazzale Cimitero Maggiore a Milano, abbiamo celebrato la Santa messa in ricordo dei missionari martirizzati nello scorso anno 2024. La giornata è stata anche una opportunità per incontrare i volontari e i gruppi missionari che gravitano intorno al nostro Centro.

È stata una celebrazione eucaristica molto bella, molto sentita, con la partecipazione di diversi gruppi missionari provenienti dalla Lombardia e anche di tutti i nostri volontari che stanno preparandosi per la partenza per la missione questa estate.

La celebrazione di questa Eucarestia era anche all'interno del nostro percorso formativo. A questa messa hanno partecipato alcuni giovani del Camerun che hanno animato la celebrazione con canti nella loro lingua; ogni partecipante aveva un foglietto con la traduzione in modo che si potesse conoscere il contenuto di questi canti molto belli, e tutto ha dato forza e vigore a questa Eucarestia.

Erano presenti diversi celebranti in particolare Don Maurizio Zago, responsabile della diocesi di Milano per tutte le missioni, due frati del Camerun fra Felix e fra Thierry,

fra Anuchit frate e sacerdote della Thailandia e altri confratelli che si sono uniti a noi; è stato un bel momento, preparato anche dai volontari e dall'equipe dei formatori dei volontari per la missione con dei segni, dove tutti hanno partecipato.

Terminata la messa abbiamo continuato il nostro incontro formativo nella sala dedicata alla formazione; in questo caso è stato molto bello l'incontro di questi gruppi missionari, tra cui anche il gruppo di Pontoglio in provincia di Brescia, e alcuni di essi hanno portato la loro testimonianza. In particolare ciò che ha colpito è come alcuni gruppi, come quello di Pontoglio e quello di Sedriano, oltre al lavoro che svolgono per le missioni in parrocchia, sono anche gruppi che animano altri momenti della vita parrocchiale, quindi sono davvero molto vivi. Altri gruppi hanno bisogno di rinforzi ed è stato bello perché i nostri volontari per la missione hanno avuto l'occasione di ascoltare e di conoscere questi gruppi e sentirsi stimolati eventualmente proprio ad aggregarsi a loro e dare una mano anche per il futuro.

Questo momento della formazione ha visto davvero i gruppi missionari molto attenti e soprattutto anche loro stupiti del fatto che ci fossero molti giovani che hanno il desiderio di fare l'esperienza in missione. Il rapporto ed il contatto tra i volontari che si preparano per la missione e i gruppi missionari stessi hanno fatto sì che in particolare durante il momento di condivisione, ma anche durante la cena fraterna, si potessero conoscere meglio e scambiare il numero di cellulare.

Per alcuni volontari è stata l'occasione di dare inizio ad una nuova esperienza con la visita a questi gruppi missionari e l'eventuale continuazione del lavoro con loro, e per i gruppi missionari una ventata di ossigeno nel vedere giovani che si sono interessati alla missione. Questo è importante perché i gruppi missionari sono una grande potenzialità, e cercheremo in questo periodo, in questo tempo del nostro servizio qui al centro missionario di sostenere ed accompagnare i gruppi missionari. In modo particolare ciò di cui loro hanno bisogno è anche la nostra presenza come frati, in modo che anche loro si sentano stimolati, ma soprattutto partecipi di un lavoro che si fa insieme a sostegno di progetti missionari.

Pane in piazza 2025

Quest'anno si accende anche di sera

Un ricco calendario di eventi per dare ancora più sapore a questo grande evento

Dal 24 agosto al 1° settembre Piazza Duomo a Milano si trasformerà in un crocevia di solidarietà, cultura e condivisione grazie a Pane in Piazza 2025, l'iniziativa promossa dai Missionari Cappuccini di Milano in collaborazione con la famiglia Marinoni, storici panificatori milanesi. Non si tratta solo di un evento gastronomico: Pane in Piazza è un progetto che mette al centro il valore del pane come simbolo universale di nutrimento e fratellanza, raccogliendo fondi per costruire panifici e scuole di panificazione nei Paesi più poveri.

Dopo i successi delle precedenti edizioni, che hanno permesso la realizzazione di un panificio e di una scuola di panificazione in Etiopia, quest'anno l'obiettivo è ancora più ambizioso: portare il pane e la speranza nella regione di Bambui, in Camerun, duramente colpita da anni di conflitti. L'intero ricavato dell'iniziativa verrà destinato a questo nuovo progetto, offrendo concrete opportunità di formazione e lavoro ai giovani locali.

Ma l'edizione 2025 di **Pane in Piazza** si distingue anche per una grande novità: per la prima volta, una parte del padiglione sarà interamente dedicata agli **eventi**, con un palco e una platea che ospiteranno musica, spettacoli, incontri culturali e momenti di riflessione. Questa nuova sezione vuole ampliare il messaggio dell'iniziativa, intrecciando arte, cultura e solidarietà in una proposta aperta a tutta la cittadinanza.

Ecco il calendario completo degli appuntamenti serali e delle altre attività speciali, che renderanno ancora più speciale questa edizione.

Domenica 24 agosto • ore 21:00 C.OVER BAND

La rassegna serale si apre con l'energia della C.OVER BAND, che proporrà un viaggio musicale attraverso alcune delle più celebri canzoni italiane e internazionali. Da Lucio Battisti ai Pooh, dai Nomadi a Umberto Tozzi, passando per Zucchero, Pink Floyd, Queen e persino i mitici Chic: una serata all'insegna della musica che ha fatto la storia, capace di coinvolgere generazioni diverse in uno spirito di festa e condivisione.

Lunedì 25 agosto
• ore 18:30 Tavola rotonda su cibo e disturbi alimentari
• ore 21:00: Rosanna Piccinni in concerto

La serata di lunedì affronterà temi delicati e attuali con una tavola rotonda dedicata al rapporto con il cibo e ai disturbi alimentari come anoressia e bulimia. A seguire, alle ore 21:00, Rosanna Piccinni salirà sul palco con la sua voce intensa e la sua musica capace di toccare l'anima.

Martedì 26 agosto
• ore 18:00: Tavola rotonda su sport e inclusione
• ore 21:00: STROKER – Percussioni urbane

Il pomeriggio di martedì sarà dedicato allo sport come strumento di inclusione, con una tavola rotonda sul ruolo dello sport nell'integrazione dei "ragazzi speciali" e dei "ragazzi di strada". Alle ore 21:00, spazio all'energia travolgente degli STROKER, con le loro percussioni urbane.

Mercoledì 27 agosto • ore 21:00 "San Francesco il poeta"

La serata di mercoledì sarà dedicata alla spiritualità e alla poesia con la narrazione musicale "San Francesco il poeta", interpretato da Franco Fiolin, Ivana Milanja, Pierpaolo Vigolini e Luciano Bertoli.

Giovedì 28 agosto
• dalle 8:00 alle 11:00 Colazione da ASSITOL con pane e olio
• dalle 18:00 Spazio ASSITOL – Il dialogo tra pane e olio

Giovedì inizierà con una proposta speciale: dalle 8:00 alle 11:00, "Colazione da ASSITOL", un appuntamento per gustare pane e olio extravergine di altissima qualità in un momento di convivialità mattutina. Nel pomeriggio, dalle 18:00, il pubblico potrà partecipare allo Spazio ASSITOL, un'esperienza multisensoriale con degustazioni guidate di pane, olio extravergine e olive da tavola, con sessioni anche in lingua inglese.

Venerdì 29 agosto • ore 21:00 AFRISONICA in concerto

Gli AFRISONICA porteranno sul palco il ritmo travolgente della foresta camerunense con il concerto "Il Ritmo della Foresta e il Pane della Vita", un vero omaggio alla cultura e alle tradizioni del Camerun.

Sabato 30 agosto
• Tutto il giorno animazione Alpini
• ore 21:00: Cori ANA

Sabato sarà animato dagli Alpini, con esibizioni e attività durante l'intera giornata. In serata, concerto corale con i Cori ANA di Milano, ANA di Brescia e CET di Milano, per un tributo musicale che celebra la solidarietà e la memoria.

Domenica 31 agosto
• ore 18:30 Tavola rotonda con autorità religiose
• ore 21:00 Incontro con Ermes Ronchi

La domenica sarà il Giubileo dei Panificatori, con una tavola rotonda che vedrà protagonisti l'Arcivescovo, il parroco di Betlemme, un Vescovo del Libano, fra Marcello Longhi e Giuseppe Caffulli. A seguire, alle 21:00, incontro con Ermes Ronchi, teologo e religioso, per una serata di riflessione profonda.

Lunedì 1 settembre • ore 21:00 Comedy Show condotto da Ippolita Baldini

Si chiuderà in allegria con il Comedy Show di Ippolita Baldini, per salutare questa intensa settimana all'insegna del pane, della solidarietà e della cultura con un sorriso.

Pane in Piazza 2025 promette così non solo pane e solidarietà, ma anche spettacoli, incontri e cultura per tutti. Un evento che fara del cuore di Milano il centro di un mondo migliore, unito da un semplice, ma potentissimo gesto: spezzare il pane insieme.

di Paul Wilcke

Anche gli Alpini a "Pane in Piazza"

Per questa edizione i frati hanno chiesto un aiuto alla Associazione Nazionale Alpini, nella locale articolazione della Sezione di Milano, per provvedere a regolare gli afflussi delle persone e fare attenzione a mantenere quel clima di amicizia e fraternità.

In piazza Duomo a Milano, dalla mattina del 24 agosto 2025 alla sera del 1° settembre, tra le aiuole e la statua equestre di Vittorio Emanuele II, di fronte alla Cattedrale, sarà presente una grande tensostruttura che accoglierà una rappresentanza di panificatori i quali, a fine di beneficenza, produrranno e distribuiranno agli avventori pane ed altri prodotti da forno, a fronte di una offerta da destinare alle Missioni dei frati Cappuccini per la costruzione di un panificio e una scuola di panificazione in Camerun.

Questo pane e gli altri prodotti, saranno preparati in loco, in una parte della tensostruttura dedicata a forno, e saranno quindi sempre freschi e fragranti. Il terzo elemento della struttura sarà uno spazio multifunzione, con un Auditorium da circa cento posti a sedere ed un palco che potrà anche essere rivolto verso la piazza per concerti, spettacoli musicali ed altri intrattenimenti.

L'idea nasce dai Frati missionari cappuccini di Milano che, in accordo con uno storico panificatore milanese, vogliono coinvolgere i cittadini sui molteplici significati del pane e dei suoi componenti. Ogni giorno avrà infatti uno specifico tema che sarà svolto da associazioni, organizzazioni, enti. Ci saranno attività durante il giorno e, in particolare, delle serate con tavole rotonde, conferenze, e spettacoli musicali.

Per questa edizione i frati hanno chiesto un aiuto alla Associazione Nazionale Alpini, nella locale articolazione della Sezione di Milano, per provvedere a regolare gli afflussi delle persone e fare attenzione a mantenere quel clima di amicizia e fraternità che è una delle note che caratterizza lo spirito di noi alpini. Oltre a questo ci è stata donata la possibilità di organizzare anche una giornata tutta nostra sabato 30 agosto dove tutte le Associazioni e le Sezioni ANA d'Italia sono invitate a partecipare. Ci saranno dei momenti culturali e una tavola rotonda, il tutto si concluderà in serata con un Concerto animato dal Coro ANA di Milano, di Brescia e dal coro CET (Canto E Tradizione).

Ma cosa c'entrano gli Alpini con il pane? Tralasciando i racconti degli Alpini che, nelle ore libere dall'addestramento, in altri tempi aiutavano le popolazioni presso i loro acquartieramenti a falciare i campi, si potrebbe richiamare l'attività attuale dei soci della Associazione Nazionale che si dedicano al fare memoria, al sostegno delle popolazioni in difficoltà, all'affiancare le autorità locali nell'organizzare manifestazioni civili, etc. Con questo essi non si vogliono mettere in mostra, anzi, ma essere un piccolo esempio di una possibile positiva convivenza civile ed ordinata, dove la collaborazione moltiplica i risultati di opere che, se lasciate a livello del singolo, non genererebbero grandi risultati. Insomma, ritengono di essere portatori di valori che possono essere il lievito per lo sviluppo di una società migliore, meno egoista ed autoreferenziale.

Per questo, se a fine agosto vedrete in Piazza Duomo a Milano dei frati cappuccini e dei cappelli alpini, avvicinatevi e scoprite quanto è buono il pane delle Missioni, nonché le pizze, focacce e le brioches degli amici panificatori. E la sera venite ancora in tanti a fare festa, perché fare festa insieme è necessario come il pane, e condividere la festa è bello come condividere il pane.

Quanto buon pane per la mia gente

Chi ci conosce e ha vissuto le precedenti edizioni di Pane in Piazza, si ricorderà sicuramente dei due ragazzi etiopi venuti in Italia per frequentare la scuola di panificazione ed apprendere il mestiere di fornai. Abbiamo raggiunto uno di loro, Teddy, Tewodros Nigusie Baysa oggi responsabile del panificio, per raccontarci qualcosa del ricordo della sua esperienza in Italia, degli inizi e di come sono andati questi anni.

Conosco i frati cappuccini da sempre, sono nato e cresciuto ad Addis Abeba, ho sempre frequentato la parrocchia di San Salvatore, sia io che mia sorella siamo stati sostenuti negli studi da una famiglia italiana che lavorava ad Addis Abeba e frequentava la nostra Chiesa.

In parrocchia nel periodo tra il 2003 ed il 2009 ho conosciuto Mons. Angelo Pagano, allora Custode, ed è nata una bellissima amicizia, proseguita negli anni e rafforzata dal 2016 con il suo ritorno in Etiopia. La mia storia verso il mondo panario inizia quando Mons. Angelo mi parla dell'evento Pane in Piazza e del progetto di costruire un panificio a Dire Dawa e di dare la possibilità a due giovani di studiare per imparare un nuovo mestiere ed avviare il panificio. Nel 2018 tramite il Centro Missionario dei frati Cappuccini di Milano, con la buona volontà di Mons. Angelo ed il coordinamento di Cesare Marinoni, mi sono recato nella città di Milano, in Italia, e ho studiato presso una scuola professionale chiamata Ciofs di Cinisello Balsamo, dove ho acquisito buone conoscenze e competenze nella professione di panificatore. Sia io che Aby, l'altro ragazzo venuto con me, abbiamo partecipato con gioia ed entusiasmo alla prima edizione di Pane in Piazza, qui abbiamo avuto modo di incontrare tanti nuovi amici. Poi, grazie alla buona volontà di Luca Piantanida, ho potuto maturare una grande esperienza lavorativa e acquisire competenze in pasticceria presso il suo panificio a Coggiola.

Sono stato molto soddisfatto del mio soggiorno. Il ricordo che più di ogni altro mi è rimasto impresso è l'etica del lavoro della comunità italiana, la sua gentilezza, bontà e ospitalità. Ad esempio, i Padri Cappuccini, gli amici Chicco e Stefano e i loro amici, la famiglia di Chicco e la famiglia di Marta, e molti altri che non ho menzionato per nome, mi hanno dato l'amore e le cure di cui avevo bisogno! Sono tornato in Etiopia dall'Italia di buon umore e motivato, pronto per iniziare un nuovo capitolo della mia vita.

L'avvio del panificio St. Augustine è stata certamente una novità, ma grazie al supporto di Mons. Angelo, del centro Missionario di Milano e alla collaborazione tecnica e professionale di Cesare Marinoni siamo riusciti a superare i piccoli ostacoli e a dare inizio alla nostra attività. Sono davvero riconoscente per l'aiuto ed il sostegno che riceviamo dai benefattori del Centro Missionario che attraverso Mons. Angelo ci aiutano a risolvere i problemi finanziari che a volte si presentano o nell'acquisto di materiale qui molto costoso, ad esempio il bicarbonato di sodio o i guanti. Questo panificio ha saputo svilupparsi nel tempo grazie ai buoni consigli di Mons. Angelo. Il pane che produciamo e vendiamo ha una diffusione adeguata nella zona, per cui siamo riusciti a creare un impatto positivo e benefico sulle persone che vivono nella zona. Abbiamo formato circa 15 giovani nel panificio e li abbiamo resi lavoratori qualificati per l'industria della panificazione, affinché possano lavorare nel nostro panificio e in altri panifici. Al momento lavorano 8 persone: 1 responsabile generale e delle vendite, 1 responsabile di produzione, 3 addetti alla produzione, 1 addetta alla vendita, 2 addetti alle pulizie.

Nel 2023 grazie anche al vostro sostegno abbiamo potuto aprire una caffetteria annessa al panificio, dove le persone possono godersi in relax la colazione ma anche la pausa pranzo, gustando un buon caffè, i nostri prodotti panari e dei pasti veloci; qui vi lavorano 5 persone: 1 barista, 1 cassiere, 2 cameriere e 1 cuoco.

In Etiopia il pane è un alimento base molto importante e quotidiano. I prodotti che produciamo nel nostro panificio sono i seguenti: pane normale, baguette, pane curvo ciambella, pane alle olive, pane dolce, grissini, pane da toast, bomboloni, pizza, focaccia, pane tradizionale etiope. Il mio tipo di pane preferito è la baguette, dato che è grande, se ne mangio solo uno mi sento sazio.

Il progetto del Panificio St. Augustine, ha senza ombra di dubbio dato una svolta alla mia vita, donandomi la possibilità d'imparare un nuovo mestiere, di insegnarlo ad altre persone, mi ha dato una professione che mi piace molto e grazie alla quale ho potuto costruirmi un futuro, mi sono sposato e ho avuto una bellissima bambina di nome Veronica.

Per quanto riguarda il tema del Giubileo 2025 "Viaggiatori di speranza", mi sento un viaggiatore di speranza come tutti gli altri.

Vorrei esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che mi hanno sostenuto a Pane Piazza! Spero anche di essere presente all'evento a Pane Piazza 2025, di riabbracciarvi e di divertirmi molto con voi. Che Dio ci riunisca in pace! Vi voglio bene!

Mons. Angelo Pagano e le origini di "Pane in Piazza"

Un pane che sa di solidarietà e amore

Mons. Angelo Pagano, Vicario Apostolico di Harar in Etiopia, è uno dei protagonisti delle precedenti edizioni di "Pane in Piazza". Missionario prima in Camerun e poi in Etiopia dove è stato nominato anche Vicario Apostolico (Vescovo), è sempre stato promotore di progetti arditi che grazie anche alla sua tenacia sono stati realizzati in collaborazione con il Centro Missionario dei Cappuccini di Milano.

Mons. Angelo Pagano, anche fisicamente, incarna appieno la figura del missionario cappuccino: sempre in prima linea, barba lunga e sorriso accogliente e paterno. Ha trascorso la sua vita come missionario e innumerevoli sono i progetti e le attività da lui realizzate. Tutte all'insegna dell'essere vicino alle persone che hanno bisogno e nel farsi paladino indefesso della parola di Dio e della fiducia nella provvidenza.

Anni fa nominato Vicario Apostolico di Harar in Etiopia, dopo aver preso coscienza della realtà locale, ha identificato un nuovo progetto da proporre al Centro Missionario per venire incontro ai bisogni del popolo di Dio affidato alle sue cure.

La precedente conoscenza con Cesare Marioni, con il quale già aveva collaborato per l'evento "Un panino per l'Africa" e gli stretti rapporti con il Centro Missionario dei Cappuccini di Milano, ha fatto nascere l'idea di riprendere un evento che nel passato la Famiglia Marinoni, storica famiglia di panificatori milanesi, aveva già organizzato più volte con l'obiettivo di costruire panifici in varie parti povere del mondo.

Il progetto avrebbe dovuto servire per raccogliere fondi destinati alla costruzione del panificio "St. Augustine Bakery" a Dire Dawa, in Etiopia.

La prima edizione dell'evento si è svolta dal 7 al 13 maggio 2018 in Piazza Duomo a Milano, nell'ambito della Milano Food City, ed è stato organizzato in una tensostruttura di 400 metri quadri. L'evento è stato importante per tutti i protagonisti, ma in modo particolare per Mons. Pagano. A lui abbiamo rivolto alcune domande sul modo in cui ha vissuto e sentito l'evento, che si è ripetuto poi anche l'anno successivo dal 25 aprile al 4 maggio. Si stava già organizzando la terza edizione quando la pandemia ha bloccato tutto.

Mons. Pagano, qual è stato il significato di "Pane in Piazza" per lei e per la comunità di Harar?

"Pane in Piazza" è stato un evento straordinario, un segno tangibile di solidarietà e amore verso il prossimo. Per noi, rappresenta una speranza concreta: la costruzione del panificio "St. Augustine Bakery" a Dire Dawa, che non solo sfamerà i più bisognosi, ma offrirà lavoro e formazione ai giovani etiopi. È un progetto che unisce amicizia, lavoro e pace, valori fondamentali per la nostra comunità.

Quali sono le sue impressioni sull'evento?

È stata un'esperienza straordinaria. Ho visto con i miei occhi la generosità e l'entusiasmo di tantissime persone che hanno partecipato. L'evento ha dimostrato che la solidarietà e il desiderio di fare del bene sono ancora molto vivi. La risposta del pubblico è stata incredibile, e questo ci dà grande speranza per la continuazione del progetto.

Quali sono stati i momenti più significativi dell'evento?

Uno dei momenti più emozionanti è stata la celebrazione eucaristica in Duomo, dove abbiamo spezzato il pane eucaristico prima di inaugurare l'evento. È stato un

richiamo profondo al significato del pane, non solo come alimento, ma come simbolo di condivisione e comunione. Inoltre, vedere la partecipazione di migliaia di persone all'evento, panificatori, volontari e visitatori, è stato un segno di quanto amore e solidarietà ci siano ancora nei cuori delle persone.

Anche vedere la gioia e l'impegno dei panificatori e dei volontari. La loro dedizione e il loro lavoro instancabile sono stati un esempio di vera solidarietà. Anche il mosaico di pane raffigurante il Cenacolo di Leonardo, donato alla città di Milano, è stato un simbolo potente di condivisione e bellezza.

Quali sono gli obiettivi principali del panificio "St. Augustine Bakery"?

Il panificio ha molteplici scopi: produrre pane per gli orfani, i malati e gli anziani; formare giovani etiopi nell'arte della panificazione; creare opportunità di lavoro; e sostenere le opere sociali della diocesi, come scuole, orfanotrofi e ambulatori. È un progetto che mira a rispondere ai bisogni materiali e sociali della nostra gente, promuovendo al contempo la pace e la coesione tra diverse etnie.

È stato avviata anche una scuola di panificazione per formare giovani e offrire loro una possibilità concreta di lavoro. Vogliamo che il panificio diventi un punto di riferimento per la comunità, non solo per la produzione di pane, ma anche come luogo di formazione e speranza.

Come ha reagito la comunità locale in Etiopia a questo progetto?

La comunità è entusiasta perché il progetto non è solo un'opportunità economica, ma un simbolo di speranza e rinascita per una regione spesso colpita da difficoltà come siccità, guerra e carestia.

Qual è il messaggio che vuole lasciare a chi ha partecipato e sostenuto "Pane in Piazza"?

Voglio ringraziare di cuore tutti coloro che hanno contribuito, dai panificatori ai volontari, dalle istituzioni ai donatori. Il vostro

impegno e la vostra generosità sono stati fondamentali per avviare questo progetto e stanno facendo la differenza nella vita di tante persone. Insieme possiamo portare speranza dove ce n'è più bisogno. Un ringraziamento anticipato anche a chi parteciperà e sosterrà l'edizione di quest'anno.

Qual è il suo augurio per il futuro del progetto e per le future edizioni di "Pane in Piazza"?

Il mio augurio è che il panificio sia sempre più un punto di riferimento per la comunità di Dire Dawa, non solo per il pane che produce, ma per i valori di solidarietà, amicizia e pace che rappresenta.

E auguro che questo evento che riprende dopo la sosta obbligatoria per la pandemia, possa far vivere a tante altre persone le stesse emozioni che abbiamo vissuto noi e contribuire alla costruzione di altri panifici in altre parti del mondo.

di Lorenzo Mucchetti e fra Marino Pacchioni

Chi siamo? Cosa facciamo?

Alla scoperta dei Missionari Cappuccini

Questa Rivista è da sempre un ponte tra i Missionari Cappuccini e i nostri lettori più affezionati, che ci seguono e sostengono con impegno. Oggi, però, ci rivolgiamo soprattutto a chi ci incontra per la prima volta.

In occasione di **Pane in Piazza**, il grande evento che animerà Piazza Duomo a Milano, avremo la possibilità di diffondere la nostra Rivista e di far conoscere la nostra missione a molte persone che forse non hanno mai sentito parlare di noi. Per questo vogliamo raccontare chi siamo, cosa facciamo e perché scegliamo di stare accanto ai più poveri e bisognosi nel mondo.

Se è la prima volta che senti parlare dei Missionari Cappuccini, questa breve presentazione ti offrirà un'opportunità per scoprire il nostro impegno, la nostra storia e la nostra vocazione. Ti invitiamo a conoscerci meglio e, se vorrai, a camminare con noi in questa avventura di fede e solidarietà.

Un cammino di fraternità e missione

Da oltre cinque secoli la nostra vocazione ci porta a essere vicini ai più poveri e bisognosi, non come semplici benefattori, ma come fratelli che condividono il cammino della vita con loro. Il nostro impegno nasce dall'amore per Cristo e si traduce in gesti concreti di aiuto e solidarietà. Ogni donazione che riceviamo non è solo un aiuto materiale, ma diventa un segno di pace e speranza per le comunità con cui operiamo.

Siamo presenti in diverse parti del mondo, tra cui Brasile, Costa d'Avorio, Camerun, Etiopia, Thailandia ed Emirati Arabi. Qui abbiamo costruito conventi, parrocchie, scuole, ospedali, centri di accoglienza e cooperative di lavoro, offrendo un sostegno concreto a chi ne ha più bisogno.

Facciamo parte della grande famiglia francescana, una delle tre branche dell'Ordine fondato da San Francesco d'Assisi. Chi ci incontra ci riconosce per il nostro saio marrone con il vistoso cappuccio da cui deriva il nome di Cappuccini. Siamo confratelli di Padre Pio e di tanti santi cappuccini che hanno dedicato la loro vita alla fede e al servizio del prossimo.

Fin dagli inizi San Francesco ha sentito l'urgenza di portare il messaggio del Vangelo a ogni uomo. Per questo motivo i Francescani sono considerati il primo Ordine missionario della Chiesa.

Dove e come operiamo

Missioni Estere Cappuccini Onlus è l'organizzazione che coordina il nostro operato all'interno della *"Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini"* e ha sede nel convento di Musocco a Milano. Qui, un gruppo di quattro frati, insieme a sette collaboratori, gestisce i progetti missionari, le adozioni a distanza e il rapporto tra missionari e benefattori, raccontando e testimoniando ciò che accade nelle terre di missione.

Il nostro Centro è anche un punto di riferimento per l'Animazione Missionaria, coinvolgendo volontari laici che, dopo un percorso di formazione, possono vivere un'esperienza di condivisione con i missionari nei Paesi in cui operiamo. Quest'anno, circa 60 volontari partiranno per la Thailandia, il Camerun, la Costa d'Avorio, il Benin, il Perù, il Brasile e Capo Verde.

I nostri progetti attuali

I Missionari Cappuccini di Milano sono attivi in diverse parti del mondo con l'obiettivo di diffondere il Vangelo e realizzare opere di crescita, mantenimento e assistenza a favore delle popolazioni disagiate.

Attraverso il programma di Sostegno a Distanza (SAD), offrono a bambini in difficoltà la possibilità di crescere nel loro ambiente, rispettando le radici e la cultura locale. Questo sostegno garantisce una adeguata alimentazione, cure mediche necessarie e accesso agli studi, con la speranza che un giorno questi bambini diventino adulti capaci di migliorare la propria realtà.

I progetti dei Missionari Cappuccini sono suddivisi per aree di interesse. Nell'ambito della salute e nutrizione, operano in vari paesi: in Brasile, con il Centro Karina Sampaio per disabili e il Centro Apae sempre per disabili, oltre alla Casa per anziani Emaus e le Mense dei poveri; in Camerun, con il progetto "Un piccolo cuore da guarire" per interventi di cardiochirurgia e il Centro Emmaus per malati mentali; in Costa d'Avorio, con la lotta contro la piaga di Burulì; in Etiopia, con la Casa per anziani e lebbrosi di Harar; e in Thailandia, garantendo pasti e beni di prima necessità ai profughi cattolici birmani.

Per quanto riguarda il lavoro e lo sviluppo economico, i Missionari Cappuccini sostengono il Panificio Sant'Agostino in Etiopia, la formazione femminile in Costa d'Avorio e il sostegno ai giovani detenuti nelle prigioni in Camerun.

Nell'ambito della scuola e famiglia, i progetti includono il Progetto Speranza in Camerun, l'Orfanotrofio Santa Chiara e l'iniziativa "Adotta una classe" in Etiopia, l'asilo di frei Daniele in Brasile e il Foyer "San Francesco d'Assisi" in Costa d'Avorio.

Infine, i Missionari Cappuccini offrono sostegno ai giovani seminaristi e ai campi vocazionali e di primo annuncio in Thailandia, contribuendo a garantire un futuro alle chiese in terra di missione e sostenendo i confratelli impegnati nell'annuncio della Parola e nella prima formazione.

di fra Giovanni Cropelli

Visita in Benin • 10-14 aprile 2025

Diario di un missionario in viaggio

La missione del Benin ebbe inizio dopo il capitolo svoltosi a Loreto nel 1986 dove i cappuccini marchigiani rispondendo all'invito del Ministro Generale p. Flavio Roberto Carraro, decisero di aprire una presenza nella Repubblica popolare del Benin, nella diocesi di Cotonou. Diario di un viaggio.

Il **4 ottobre del 1987**, festa di San Francesco, partirono i primi quattro missionari alla volta del piccolo paese dell'Africa occidentale. I primi frati missionari si proposero tre obbiettivi: l'evangelizzazione come primo annuncio, la testimonianza del carisma francescano (con la implantatio Ordinis) e l'inserimento nella Chiesa locale.

Il **10 aprile del 1999** la missione beninese è stata eretta a Custodia del Benin. Tra le attività socio-umanitarie va segnalata la presenza degli orfanotrofi di Cotonou. Quella del Benin è una Chiesa giovane che sta crescendo e attualmente la Custodia conta, tra professi solenni e giovani in formazione, una cinquantina di frati.

E proprio il 10 aprile 2025, io, insieme a fra Angelo Borghino, ministro Provinciale, arriviamo all'aeroporto di Cotonou per la prima volta in modo da visitare in modo particolare il convento di Ouidah che, dal 1999, è sede dello studentato filosofico internazionale dove studiano anche i nostri giovani frati della Costa d'Avorio e del Camerun. Il viaggio è andato bene. Sono venuti a prenderci all'aeroporto fra Damen, studente del Camerun e fra Morel, diacono del Benin. Anche due monache clarisse cappuccine sono venute a salutarci. Dall'aeroporto, siamo andati al **Convento di Cotonou** sede anche della Curia della Custodia (16 gennaio 1988) dove abbiamo incontrato il custode fra Bernard e il provinciale delle Marche fra Sergio Lorenzini che, in quei giorni, stava terminando la visita canonica della Custodia. Cotonou è anche la sede del postulato dove ci sono attualmente 7 postulanti in formazione. Dopo aver cenato ci siamo diretti verso il **convento di Ouidah** che è appunto sede dello studentato filosofico "Istitut Notre Dame de Lorette" (1999).

11 aprile. Dopo le lodi e la Messa abbiamo incontrato fra Francois Gbessinon che ci ha presentato la casa e ci ha parlato del percorso formativo degli studenti in formazione. Qui i frati studiano per 3 anni ottenendo la laurea in filosofia. Al termine dei tre anni ognuno rientra nella propria Provincia o Custodia per un anno di stage in qualche loro fraternità, al termine del quale, inizia

la teologia. Per i frati del Benin la teologia continua nel **Seminario teologico dei cappuccini di Klouékanmè** (Diocesi di Lakossa 2015), mentre per i frati della Costa d'Avorio ad Angré e per i camerunensi a Bambui.

Il noviziato per i futuri frati del Benin è in Nigeria. Qui ci sono i giovani provenienti dal Benin, Costa d'Avorio, Burkina Faso e Gabon.

Le altre presenze dei cappuccini sono: **Fraternità-Parrocchia di Ina** (Diocesi di N'Dali 2003) dove vi ha sede il Foyer per giovani studenti del circondario (2009); **Fraternità-parrocchia di san Paolo de la marina** (Diocesi di Portonovo, 2008); **Fraternità-Orfanatrofio di Djeffa** (Diocesi di Cotonou 2009); **Fraternità-Parrocchia di san Giovanni Maria Vianney a Wawatà-Zinvié,** vicino alla monache Clarisse Cappuccine (2017); **Fraternità-Parrocchia di Pagonjan** (Diocesi di Dassa- 2022).

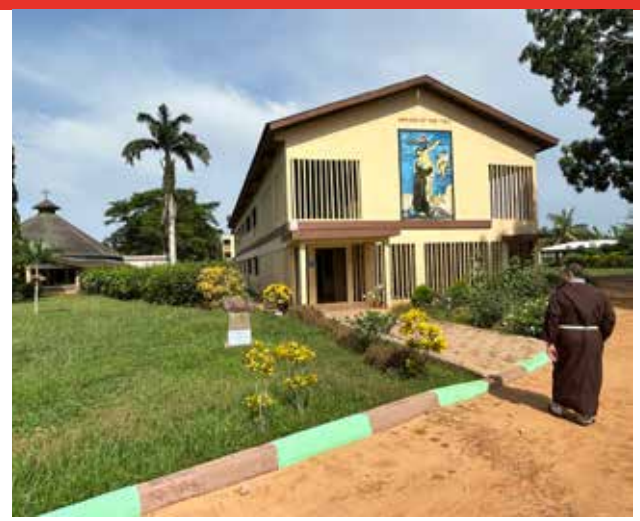
Qui a **Ouidah**, ci sono 40 frati Cappuccini: 14 che studiano filosofia al 1º anno; 17 studiano filosofia al 2 º e 9 filosofia al 3 º anno. Il maestro di formazione è fra Francois che è anche guardiano e direttore dell'Istituto. Insegna spiritualità francescana.

Oltre ai frati cappuccini, qui studiano e risiedono in convento anche 6 lazzaristi e 2 benedettini.

La scuola però viene frequentata anche da 19 camilliani. In tutto gli studenti sono 67 e l'anno prossimo si prevede un ulteriore incremento di altri 20 frati. Per questo motivo, in cantiere, c'è la costruzione di un'altra ala del convento.

I frati cappuccini presenti provengono da paesi diversi: 4 Nigeria, 11 Camerun, 9 Benin, 4 Gabon, 3 Costa d'Avorio, 3 Burkina Faso, 1 Togo (da notare che in Togo non ci sono Cappuccini e allora questo fratello entrerà a far parte della Custodia del Benin).

Per quanto riguarda la loro formazione, seguono la Ratio Formationis dell'Ordine. La direzione spirituale è affidata a fra Luigi, il frate più anziano, l'unico frate italiano ri-



masto. Il maestro riesce ad incontrarli personalmente ogni due mesi.

Dal punto di vista economico, la Custodia dipende in toto dalla Provincia delle Marche.

Nella Custodia ci sono 7 fratelli non chierici e il vicario del convento di Ouidah è un fratello laico.

I frati del Benin, dopo la teologia, vanno nelle Marche per 4 mesi.

Fra Francois ha espresso il grande bisogno di avere altri frati formatori da inserire nell'equipe della formazione.

12 aprile Ho celebrato la Messa in inglese compresa l'omelia che è stata molto apprezzata dagli studenti. Grazie a Dio.

Il Provinciale da ieri sera è impegnato nell'ascolto personale dei nostri 11 frati camerunensi e 3 ivoriani. Per me c'è il tempo per dedicarmi agli articoli della rivista.

13 aprile Domenica delle Palme. Dopo aver pregato con gli studenti, alle 9:30 è iniziata la Messa delle Palme con la benedizione delle palme e la processione. Si sono uniti a noi anche diversi fedeli che abitano vicini al convento. Ha presieduto il Ministro provinciale. La messa, come sempre ben animata, è durata quasi fino a mezzogiorno. Al termine della Messa siamo stati accompagnati da Francois dalle clarisse Cappuccine a Zinvié, dove sono presenti dal 2017, e abbiamo pranzato da loro. Anche a loro abbiamo portato le colombe di Borsari. È stato un bellissimo incontro con suor Maddalena, suor Miriam, le uniche due italiane e poi con tutta la comunità. La badessa si chiama Giovanna. Queste monache, ogni anno, ospitano i nostri volontari che il mattino lavorano per il monastero e il pomeriggio escono nei villaggi per l'animazione dei bambini e dei giovani. Ci hanno mostrato anche i tanti lavori che fanno unitamente a dei forti momenti di preghiera. Dopo aver salutato le clarisse, ci siamo fermati nella vicina parrocchia di san Giovanni Maria Vianney a Wawata dove siamo stati accolti molto bene dai frati.

Al rientro abbiamo fatto una strada molto bella che costeggia tutto l'Oceano Atlantico e abbiamo visitato **"La porta del non ritorno".**

Le spiagge del Benin sono la meta ideale per rilassarsi ma anche per riflettere sulla storia del Paese. La tragica epoca dello schiavismo rivive sulle coste beninesi in quella che ancora oggi, per non dimenticare, viene chiamata 'Costa degli Schiavi'. Cuore pulsante del commercio negriero era la città costiera di Ouidah, che divenne un importante centro del commercio di schiavi da quando venne scoperta dai portoghesi nel XVI secolo.

Qui si trova la 'Porta del Non Ritorno' che è stata eretta in memoria delle migliaia di schiavi che proprio in quel punto vennero imbarcati per essere portati a lavorare nelle piantagioni brasiliane. La porta è raggiungibile seguendo la strada principale che collega il centro cittadino all'oceano. Il percorso, lungo circa 4 km e oggi costeggiato da feticci e statue, corrisponde esattamente al cammino calpestato per secoli dagli schiavi.

Infine, prima di rientrare a casa, siamo passati a vedere il grande seminario diocesano a Cotonou.

14 aprile. Dopo aver celebrato la Messa, il guardiano e in vicario mi hanno portato a vedere il loro pollaio chiedendo un aiuto per comprare un centinaio di pulcini in quanto per ben due volte sono andati distrutti. La prima volta sono entrati i loro cani da guardia e hanno fatto una strage, la seconda volta è stata l'aviaria che li ha fatti morire tutti.

Anche questo fa parte della vita quotidiana delle missioni.

È stata comunque un'esperienza interessante in una Custodia dove ci sono molte giovani vocazioni, dove tutti si danno da fare e dove gli studenti fanno un buonissimo percorso formativo.

A mezzogiorno, siamo partiti per l'aeroporto di Cotonou per Abidjan.

Pace e bene!

di fra Giovanni Cropelli

Visita in Costa d'Avorio
14-24 aprile 2025

Continua il diario di un missionario in viaggio

Dopo il Benin è proseguito in Costa d'Avorio il viaggio che ha permesso di avere una panoramica di tutti i luoghi della missione e di incontrare i frati nelle diverse comunità

Il 14 aprile, poi, siamo partiti per la Costa d'Avorio dove, ad attenderci, abbiamo trovato il Custode fra Serge. Al nostro arrivo ad Angré, distretto di Abidjan, sede dello Studentato teologico e del Centro di spiritualità "San Padre Pio", siamo stati accolti molto bene dai frati e fra Angelo si è messo subito a disposizione per l'ascolto dei confratelli. In questo anno sono presenti ad Angré dodici frati in formazione, di cui sei ivoriani e sei appartenenti alla Custodia del Tchad-Centrafrica.

Il 15-16 aprile siamo stati nel convento di Alepé e, mentre fra Angelo ascoltava ciascun frate, con fra Serge e fra Julius, il guardiano, abbiamo fatto visita ad alcuni luoghi circostanti il convento per vedere alcuni progetti agricoli e murari per i quali chiederebbero un sostegno.

Nei giorni seguenti, fino a fine visita, fra Angelo è rimasto ad Angré per ascoltare con calma i numerosi frati presenti. Altri frati, operanti nell'Ovest del paese, sono stati ascoltati prima dell'Assemblea della Custodia, svoltasi il 23 aprile.

Il 17 aprile, mentre il Ministro Provinciale continuava il suo incontro personale con i frati, sono partito insieme a fra Serge e a fra Martin, uno studente di teologia laureato in ingegneria civile, alla volta della fraternità-Parrocchia di Zouan-Hounien che si trova a pochi chilometri dal confine con la Liberia. Dopo 10 ore di tragitto e un po' di riposo abbiamo cenato insieme alla fraternità composta da cinque frati, tra cui anche il nostro fra Patrizio Bernini. Dopo cena, alle 20, abbiamo celebrato la Messa in Coena Domini presieduta da fra Serge.

Il 18 aprile, dopo lodi e colazione, fra Fulgence, guardiano e responsabile del Sostegno a Distanza (SAD), ha preparato un bellissimo incontro con tutti i responsabili del SAD provenienti da tutti i villaggi appartenenti alla Parrocchia di Zouan-Hounien e Ben Houye. Sono stato accolto molto bene da tutti e l'incontro è stato ben preparato. Nel mio intervento ho sottolineato l'importanza del SAD, del lavoro che fanno le nostre due segretarie Patrizia e Paoletta le quali, ogni giorno, seguono con attenzione e con amore i benefattori curando le relazioni tra i benefattori, i bambini e possibilmente, anche i loro genitori.

Nel pomeriggio del Venerdì Santo abbiamo vissuto la Via Crucis, rappresentata dai giovani della parrocchia, e poi la celebrazione della Passione del Signore, al termine della quale ci siamo diretti alla volta della Parrocchia di Ben Houyé per la visita alla fraternità e ad una famiglia sostenuta dal "Progetto famiglie" iniziato dal nostro fra Gianluigi Marcassoli.

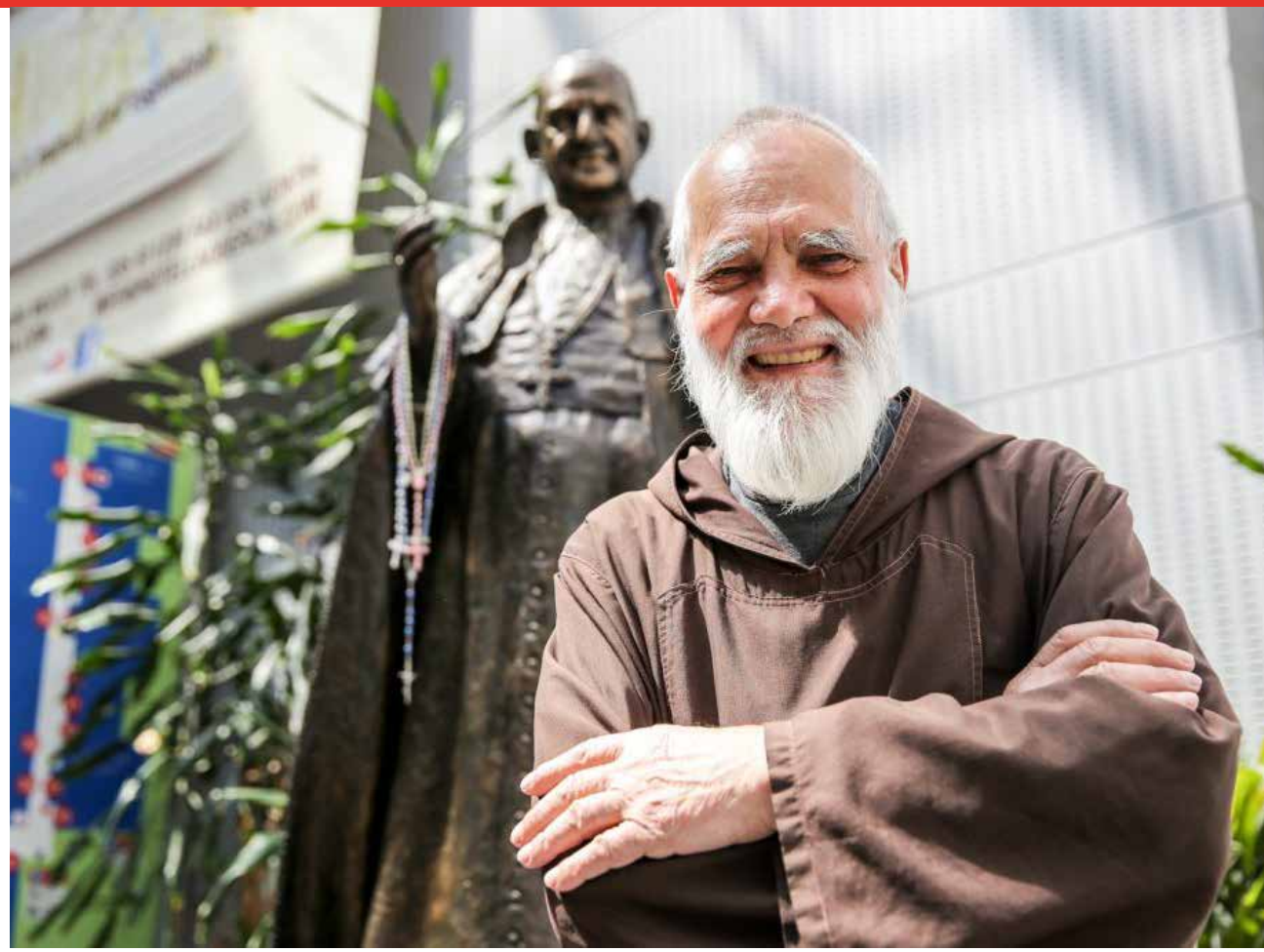
Il 19 aprile, Sabato Santo, il mattino abbiamo fatto visita ai villaggi dove sono presenti ancora i bambini del SAD e nel pomeriggio siamo stati a vedere un padiglione dell'ospedale dove si accolgono i pazienti affetti dalla piaga di Burulì e anche di lebbra. La sera, alle 20.30, abbiamo celebrato la Veglia Pasquale che è durata ben quattro ore.

Il 20 aprile, Domenica di Pasqua, ci siamo spostati nel villaggio di Kouépleu dove abbiamo celebrato la Messa con un foltissimo numero di bambini e pranzato in una delle case del villaggio. In seguito, con fra Serge ho visitato altri due luoghi abbastanza lontani dove i frati hanno una piantagione di Tek e di caffè non ben valorizzate. Stanno pensando ad un progetto di rifacimento degli stessi.

Il 21 aprile, dopo aver appreso tristemente della morte di Papa Francesco, siamo rientrati ad Angré dove il 23 aprile si è celebrata l'Assemblea della Custodia. Tutti i frati erano presenti, compresi i professi temporanei, anche quelli della Custodia ciadiano-centrafricana. Durante l'Assemblea si è parlato molto della formazione permanente e dell'importanza del Capitolo locale come strumento di formazione spirituale e di aiuto alla costruzione di relazioni autentiche tra i frati. All'interno dell'Assemblea ci sono stati anche dei lavori di gruppo sullo stesso tema e una condivisione finale. Nel pomeriggio, invece, si sono trattati altri temi più pratici legati alla costruzione della nuova chiesa di Angré dedicata a Padre Pio e alla situazione economica della Custodia.

Personalmente ho avuto lo spazio per una relazione sul grosso lavoro che si sta facendo al Centro missionario in relazione al SAD e alla formazione dei numerosi volontari che si stanno preparando per il servizio alle nostre missioni. Quest'anno saranno 12 i volontari che partiranno per la Costa d'Avorio divisi in due gruppi, uno a luglio e uno ad agosto. I volontari che partiranno quest'anno per la Costa d'Avorio, Camerun, Benin, Thailandia e Capo Verde saranno più di 50. Al termine dell'Assemblea, fra Angelo ha tirato un po' le conclusioni tracciando alcuni punti importanti su cui la Custodia dovrà continuare a lavorare anche in preparazione del prossimo Capitolo elettivo della Custodia, che sarà celebrato in gennaio 2026.

Il 24 aprile, infine, siamo ripartiti per Milano.



È tornato alla casa del Padre
fra Aquilino Apassiti

Un missionario in Brasile innamorato del prossimo

Domenica 27 aprile, Festa della Misericordia, è avvenuta la Pasqua definitiva di Fra Aquilino Apassiti, missionario cappuccino, morto a 88 anni. Nato a Sforzatica (Bergamo) il 12 ottobre 1936, ha dedicato gran parte della sua vita alla missione in Brasile (1988-2015), operando in diverse città e lasciando un segno di umiltà, servizio e amore per il prossimo. Tornato in Italia per motivi di salute, ha continuato la sua missione, portando conforto durante la pandemia di Covid-19. Gli ultimi anni li ha passati nel convento di Albino, prima del suo ricovero nell'infermeria di Bergamo, dove è morto.

Domenica 27 aprile, Festa della Misericordia, è avvenuta la Pasqua definitiva del nostro FRA AQUILINO APASSITI, grande missionario cappuccino che è tornato alla casa del Padre all'età di 88 anni. Nato a Sforzatica (Bergamo) il 12/10/1936 con il nome di Pietro, Fra Aquilino ha dedicato parte della sua vita alla missione in Brasile, dal 1988 al 2015. Fra Aquilino ha operato a São Luís-MA (COHAB e Coroadinho), Macapá-AP, dove ha collaborato nella fraternità del Noviziato e ha avviato l'opera sociale del Centro di Promozione Umana Frei Daniel de Samarate, Marabá-PA, dove è stato anche l'iniziatore del Posto medico "Padre Pio" e della "Casa dell'Amicizia", Santo Antônio do Prata e, infine, a Belém, come infermiere dei frati anziani nell'infermeria provinciale. In tutti questi luoghi, Fra Aquilino è ricordato ancora oggi come un riferimento di umiltà, servizio e amore per il prossimo. Il suo cuore generoso e lo spirito francescano hanno profondamente segnato la vita delle persone che ha servito. Fra Aquilino ha lasciato in eredità un esempio di cura per i poveri, i malati e gli emarginati. Anche dopo essere tornato in Italia per motivi di salute, ha continuato con convinzione e entusiasmo nella sua fede e missione; ad esempio, durante la pandemia di Covid-19, è diventato famoso per aver portato conforto ai familiari delle vittime della tragedia pandemica. Nella cappella dell'ospedale, rispettando le misure di sicurezza, offriva conforto spirituale e umano ai professionisti della salute, ai pazienti e, a distanza, anche ai loro familiari. "Se i familiari dei defunti mi chiamano, metto il mio cellulare sopra le bare dei loro cari e preghiamo insieme".

Ha esercitato la sua dedizione agli altri fino alla fine. Gli ultimi anni li ha passati nel convento di Albino, prima del suo ricovero nell'infermeria di Bergamo, dove ha fatto la sua Pasqua definitiva, incontrandosi con il Cristo che ha servito con tanto amore. Fra Aquilino è stato veramente un frate di misericordia che nel giorno della Festa della Divina Misericordia è andato incontro al Signore.

di suor Maria Chiara Ferrari

Testimonianza di Pasqua dalla Terrasanta

Una voce da Gerusalemme per la giustizia

Una testimonianza ecumenica per l'uguaglianza e una pace giusta in Palestina/Israele. In questi giorni la Città Vecchia di Gerusalemme si è riempita di gente come non vedevamo da molto tempo, per la coincidenza della Pasqua ebraica e cristiana (cattolici e ortodossi insieme)... quasi un miraggio. E in effetti un contrasto terribile con il resto del paese dove uccisioni e distruzioni non si sono fermate neanche con la Pasqua.

"Dal profondo grido a te"
(Salmo 130:1)

Viviamo in un periodo di profonda crisi. Vi scriviamo oggi perché crediamo che la nostra fede sia destinata a risplendere in tempi come questi. Mentre la guerra a Gaza continua, Israele ha lanciato una guerra in Cisgiordania, nascosta agli occhi del mondo. L'esercito israeliano sta effettuando il più grande sfollamento di palestinesi in Cisgiordania dalle loro case dal 1967. Secondo l'OCHA, sono già oltre 40.000 i palestinesi sfollati, che attualmente vivono senza un tetto, senza servizi essenziali e senza assistenza sanitaria.

In questo contesto, ricordiamo la parabola raccontata da Gesù. Una parabola che si svolge proprio in queste terre. Un uomo ferito giaceva sul ciglio della strada. Gesù descrive coloro che gli passano accanto senza fermarsi. Il reverendo Martin Luther King propose che passarono oltre, temendo: cosa mi succederà se mi fermo? Il reverendo King scrisse che il buon samaritano invece si pose la domanda: cosa gli succederà se passo oltre? Solo il Buon Samaritano agì per salvare la vita dell'uomo ferito.

Ricordando questa parabola, vogliamo ora rivolgerci a tre gruppi di persone.

Ai nostri fratelli e sorelle di Gaza, Gaza City, Khan Younis e Rafah, e della Cisgiordania, a Nablus, Jenin e Tulkarm: Ci rifiutiamo di passarvi semplicemente accanto. Non solo non vi dimentichiamo, ma ci impegniamo a essere solidali con voi. Vi portiamo nelle nostre preghiere. Piangiamo con voi. Cerchiamo di far sentire le vostre grida in un mondo che ha bisogno di essere scosso dal suo compiacimento.

A coloro che in tutto il mondo vedono le nostre ferite ma non parlano: Riconosciamo la vostra paura e sappiamo che la posta in gioco nel parlare ora è alta. Forse sperate ancora, nel vostro silenzio, che qualcun altro lungo la strada si fermi ad aiutare. Ormai dovrebbe essere chiaro che nessuno si fermerà. Di recente, il Presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha dichiarato che tra poche settimane farà annunci fondamentali sul futuro della nostra patria. Temiamo che l'annessione dei territori palestinesi da parte di Israele sia imminente. L'uso sempre più frequente dei nomi "Giudea e Samaria" (invece di Cisgiordania occupata), sfruttando la terminologia biblica per confondere le realtà politiche attuali, manifesta il desiderio di cancellare la Palestina e i palestinesi dalla carta geografica, sostenendo che non esistiamo. È il momento di insistere sul fatto che i Palestinesi hanno il diritto di vivere nella loro patria e di unirsi a coloro che chiedono in tutto il mondo uguaglianza, giustizia e pace per i Palestinesi e gli Israeliani.

Infine, agli ebrei e ai cristiani che sono stati indotti a credere che Dio voglia che Israele annetta la nostra patria: Vogliamo dire chiaramente che siete stati fuorviati. Tutti, palestinesi e israeliani, sono creati a immagine e somiglianza di Dio. Sono tutti uguali in dignità e diritti. Inoltre, il nostro Dio è un Dio d'amore che aborrisce la violenza e ama tutti i figli di Dio. I palestinesi sono il vostro "prossimo". Il comandamento inviolabile della Parola di Dio che condividiamo è questo: "Ama il tuo prossimo come te stesso" (Levitico 19:18, Matteo 22:39, Marco 12:31, Luca 10:27, Romani 13:9). Espellere i palestinesi dalla loro patria non è solo un atto di violenza, è un sacrilegio. In prossimità della Pasqua, affermiamo ancora una volta che la luce brilla nelle tenebre e le tenebre non la vincono. "Ciò che è nato in lui era la vita, e la vita era la luce di tutti i popoli. La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. (Giovanni 1:3-5)

di fra Costanzo Cargnoni e fra Marino Pacchioni

Padre VINCENZO GALIMBERTI
DA BERGAMO

Un pioniere della missione in Eritrea

L'8 agosto 2025 ricorreranno i 50 anni dalla morte di p. Vincenzo Galimberti da Bergamo che, oltre ad aver ricoperto vari incarichi in Provincia e fuori, fu missionario in Eritrea per circa 30 anni, da dove dovette rientrare per motivi di salute.

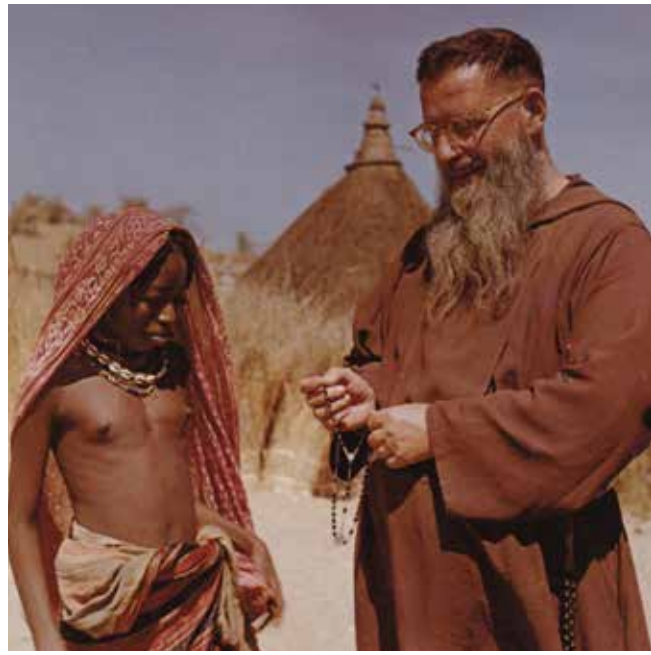
Era già tornato in Italia una volta per curarsi dei suoi vari disturbi e poter riprendere la sua attività missionaria. E in effetti, a suo dire, un miglioramento c'era stato, per cui tornò in Eritrea per continuare il suo lavoro, accorgendosi però ben presto che il miglioramento era stato solo temporaneo. Non gli giovarono nemmeno il riposo e la tranquillità di una località salubre come Keren dove era stato destinato. Visto il perdurare dei suoi problemi di salute, fu consigliato dai medici stessi di rientrare in Italia in quanto l'Eritrea, ridotta ormai ad una sperduta provincia etiopica, non poteva offrire cure adeguate.

P. Vincenzo, al secolo Giuseppe Galimberti, era nato a Bergamo il 7 ottobre 1906. A 12 anni non ancora compiuti entrò come fratello nel collegio serafico di Lovere nel 1918. L'8 ottobre 1922 nel convento della SS. Annunciata iniziò il suo noviziato con la vestizione religiosa, sotto il magistero di p. Rizzerio, che ne capì l'indole allegra e scherzosa, ma semplice, buona e generosa. I novizi erano numerosi, e P. Rizzerio approfittò a volte del buon carattere di fra Vincenzo per rallegrare gli altri novizi, e anche per imporgli la penitenza di portare per quasi sei mesi, un primato assoluto, "benda e mordacia", dispositivi tradizionali delle penitenze durante l'anno di noviziato. Continuò gli studi a Bergamo e a Cremona e nell'autunno del 1927 a Milano dovette frequentare la facoltà di teologia del seminario archidiocesano, prima in corso Venezia e poi a Venegono, dove ebbe come professori mons. Bernareggi e il teologo mons. Carlo Colombo. Il primo novembre 1930 fu ordinato sacerdote. Poi, a conclusione degli studi alla facoltà teologica preparata con le famose "100 tesi", il 15 novembre 1931 ricevette, con l'abbraccio del card. Schuster, il titolo di dottore in teologia.

Giovane, intelligente, allegro e scherzoso, p. Vincenzo sembrava l'uomo nato per la scuola. E in affetti dopo la laurea in teologia fu mandato ad Albino nel seminario serafico per occuparti dell'insegnamento, anche se temporaneamente di materie estranee alle sue competenze.

Dopo due anni venne infatti mandato a Bergamo dove insegnò filosofia, e nel 1934 fu destinato allo Studio Regionale Interprovinciale di Napoli, dove rimase per quattro anni, apprezzato e stimato sia come professore che come frate. Sembrava che la sua permanenza a Napoli dovesse protrarsi a lungo, ma qui subentrò la vocazione missionaria, forse un po'... forzata, comunque abbracciata consapevolmente e decisamente.

Nel 1938 venne destinato alla missione eritrea per l'insegnamento della filosofia agli studenti cappuccini, e vi rimase circa un trentennio, fino al 1968, impegnato in vari uffici e ministeri che accompagnarono lo sviluppo della Missione in Custodia prima e in Vice Provincia poi.



Difficile seguirlo nelle diverse incombenze, soprattutto nel trambusto dei primi anni, sia a causa della guerra che della conseguente occupazione inglese. Fu "addetto" al Vicariato Apostolico e contemporaneamente insegnò nel seminario di Adi-Ugri; poi nell'ottobre del 1939 divenne rettore della chiesa di Amba Galliano dove si era stabilito un forte nucleo di italiani.

Scoppiata la guerra, l'attività missionaria fu scompaginata, i missionari concentrati ad Asmara erano impossibilitati a sostenere le opere iniziate, le popolazioni Cunama erano massacrate. P. Vincenzo rimase diversi anni ad Asmara prestando servizio nelle diverse chiese, visitava infermi, aiutava famiglie povere, curava le vocazioni all'Ordine negli studi. Dal 1949 al 1955 fu nominato superiore della Missione e furono anni difficili di grande povertà e le sue visite ai missionari portavano serena letizia e fi-

ducia. Poi fu nominato parroco, insegnante e direttore del collegio di Adi-Ugri, finché il 23 settembre 1959 venne di nuovo eletto superiore della Missione-Custodia. Questo secondo mandato durò un triennio e fu assai faticoso. Venne in seguito destinato alla residenza di Embatkalla e dopo l'erezione della Custodia d'Etiopia avvenuta il 16 maggio 1963 andò a Massaua-Taulud dove era sorta un'importante scuola e costituita una nuova parrocchia.

Ritornato ad Embatkalla, dovette però ben presto tornate in Italia una prima volta per curarsi dai molti suoi disturbi. Risale al 1968 il suo rientro definitivo in Provincia, e nel 1970 dovette ricoverarsi nell'infermeria di Bergamo. Anche qui cercò di essere utile in diversi ministeri, senza mai perdere il suo tratto allegro e comprensivo, anche se la salute peggiorava. Uomo di preghiera, innamorato di Maria, scrisse un volumetto mariano intitolato: ***Conoscere ed amare Maria*** (Asmara 1973).

Teologo acuto e tradizionale, nella novità del Vaticano II egli non vedeva bene alcuni elementi della riforma liturgica e specialmente l'abolizione del latino. In una lettera a p. Carlo Varischi diceva: «Non tutto mi va giù. È come mangiare un pesce: è squisito, ma ci sono troppe resche».

Dotato di capacità e intelligenza non comuni, usò i talenti del Signore per il bene dei fratelli.

Commovente il ricordo di un frate eritreo che fu tra i primi studenti ad averlo come professore di filosofia e che di passaggio in Italia si era ripromesso di visitare p. Vincenzo per poter "ricordare con lui il lungo cammino della neonata Provincia, perché p. Vincenzo l'aveva vista in gestazione". Fu però raggiunto dalla notizia della sua morte; scrisse allora una lettera di condoglianze al P. Provinciale offrendo la testimonianza del suo ricordo commosso e grato, che termina con un addio: "Addio p. Vincenzo. Purtroppo ho fatto tardi! Non sono stato abbastanza puntuale: Lei mi avrebbe detto col suo solito fare faceto: Domenico, hai perso il treno! Sì, per poco ho perso il treno. Ero venuto fino a Roma: ho sbagliato di poco la strada! Ho sbagliato di poco… ho perso di poco l'orario, ho mancato di poco l'appuntamento! Ho perso l'occasione di riattivare lo spirito col ricordo dei primi giorni del Noviziato, della Professione, dell'Ordinazione, dei primi passi apostolici… Sarebbe stato un meraviglioso bagno nel ricordo dei giorni felici del passato. Addio P. Vincenzo: non ti rivedrò mai più, ma mai più ti dimenticherò" (p. Domenico, eritreo).

La morte era sopraggiunta l'8 agosto 1975, all'età di 68 anni. Sofferto e sereno il suo trapasso come sofferta e serena fu la sua vita. Si sentiva fiero e orgoglioso di appartenere all'umile famiglia francescana per cui amò fino alla morte l'abito che lo rendeva impegnato a vivere l'ideale del poverello di Assisi.

di Veronica Pagano

Il cammino formativo per volontari in missione

Una partecipazione davvero entusiasta e sorprendente

Anche quest'anno, come lo scorso, sono molti i giovani e i non più giovani che hanno deciso di mettersi in gioco attraverso la nostra proposta, sono arrivate 120 richieste di fare un'esperienza missionaria dopo aver seguito l'adeguata preparazione.

La risposta al cammino formativo per i volontari per la missione quest'anno è stata davvero sorprendente, oltre 120 richieste arrivate da settembre 2024, con una iscrizione effettiva di 95 persone e con una media di partecipanti ad ogni incontro di 65/70 persone. Questi dati sin dal primo incontro del 18 gennaio ci hanno incoraggiati a portare avanti con gioia ed entusiasmo il percorso che porta alla formazione dei volontari che vogliono vivere l'esperienza in terra di missione. Ricordiamo che il cammino è aperto a tutti coloro che hanno a cuore la missione, anche per quelli che sostengono le missioni sul territorio e non hanno la possibilità di partire.

Anche quest'anno, come lo scorso, sono molti i giovani e i non più giovani che hanno deciso di mettersi in gioco attraverso la nostra proposta; la più giovane iscritta farà i 18 anni proprio in questi mesi e la più grande ne ha 73, ma durante

la formazione non si sente la differenza d'età, si sente solo il desiderio di un bel numero di persone di conoscere i fratelli e le sorelle più lontane e di poter fare un tratto di cammino della propria vita insieme.

I momenti di formazione sono importanti non solo per prepararsi all'esperienza verso terre lontane ma anche per il nostro quotidiano; attraverso percorsi, segni, momenti di meditazione sulla Parola e di condivisione in piccoli gruppi, si fa un cammino verso noi stessi e verso l'altro seguendo le orme di Cristo, un cammino che vuole aprire i nostri cuori al suo amore e che vuole insegnarci a guardare l'altro con i suoi occhi e ad amare come lui ci ha amato.

Questi sono gli strumenti chiave per poter vivere un'esperienza che vuole essere una condivisione di un tratto della nostra vita con i missionari, nella loro ordinarietà, nel loro servizio, nella loro quotidianità, e un incontro con i fratelli e le sorelle che vivono nelle terre di missione, senza la presunzione di voler FARE ma con il desiderio di DONARE e RICEVERE la presenza reciproca.

Anche quest'anno la conclusione di ogni incontro di formazione è stata caratterizzata dalla cena fraterna preparata dagli amici fornai, un momento per conoscersi meglio; specialmente quest'anno essendo in molti sarebbe stato impossibile entrare in relazione con nuovi amici e i possibili compagni di missione senza questo momento di convivialità, in cui ci si lascia conoscere più nel personale.

Il 7 giugno, a conclusione del cammino vissuto insieme, alle 17.00 verrà celebrata la Santa Messa, durante la quale i 45 volontari partenti riceveranno il mandato missionario attraverso la consegna del Tau, che li accompagnerà e sorreggerà durante la loro esperienza; è un momento significativo ed importante a cui siete tutti invitati a partecipare per accompagnare i nostri amici che quest'anno tra luglio e novembre partiranno per:

Benin: 11 volontari
Camerun: 8 volontari
Capo Verde: 2 volontari
Costa D'Avorio: 12 volontari
Thailandia: 12 volontari

Auguriamo a tutti gli amici che in questi mesi hanno camminato insieme e che vivranno l'incontro con i fratelli in missione di vivere a cuore aperto questa esperienza, senza aspettative e senza pregiudizi, e nei momenti di fatica e sconforto di ricordarsi di non essere soli; attraverso il Tau il Signore vuole proprio ricordarci che è sempre al nostro fianco pronto a sorreggerci.

Buona missione a chi parte e a chi per diversi motivi non può partire, e che da qui, con grande entusiasmo, porta avanti e sostiene le missioni.

di Alfonso Di Giacomo

La testimonianza di un giovane volontario

In missione con le parole del Cantico delle Creature

Nasce dalla sua curiosità il desiderio di avvicinarsi al mondo delle missioni e il suo conseguente mettersi in contatto con il nostro Centro missionario. Alfonso riesce a partire attraverso il Servizio Civile in missione per il Camerun, dove resterà per un anno. Tuttavia non si è scordato dell'esperienza del cammino formativo fatto da noi e così ha desiderato condividere la sua esperienza, le sue emozioni, il suo sentire.

Alfonso, un giovane ragazzo di Agrigento, si mette in contatto con il nostro Centro missionario nell'aprile 2023, desideroso di conoscere la nostra realtà e di valutare un'eventuale lunga esperienza in terra di missione l'anno successivo. Così a gennaio 2024 Alfonso, che nel frattempo aveva ottenuto un lavoro come insegnante di sostegno all'Aprica (Sondrio) inizia a frequentare il nostro cammino formativo per i volontari: nonostante abbia un altro progetto in corso partecipa con molto entusiasmo ed interesse. La scorsa estate, Alfonso riesce a partire attraverso il Servizio Civile in missione per il Camerun, dove resterà per un anno. Anche se non è partito con il nostro Centro, non si è scordato dell'esperienza del cammino formativo, e in questi mesi ha condiviso con fra Giovanni ed alcuni di noi la sua esperienza, le sue emozioni, il suo sentire. Vogliamo condividere con voi questa bella testimonianza di amore per il prossimo senza confini, che ci incoraggia a portare avanti con il cuore aperto e nonostante le fatiche che a volte si possono incontrare, il cammino formativo per i volontari in missione.

Garoua, Camerun del Nord

A distanza di mesi dal mio arrivo in Camerun, quello che questo Paese mi sta lasciando supera di gran lunga ciò che avrei mai potuto immaginare. È come una riscoperta di un qualcosa che era stato perduto, dimenticato, un ritorno alla semplicità e alla spiritualità più pura.

Mi ritrovo a leggere i versi del Cantico delle Creature e più che mai trovo un senso a quelle parole, a quel totale e genuino legame con la natura che prima era, invece, qualcosa di totalmente estraneo, distante, invisibile.

L'Africa ti dona la capacità di guardare alla vita in modo totalmente diverso, di trascorrere le giornate con ritmi assolutamente differenti, di assaporare ogni istante del tramonto arancione prima che il sole scompaia all'orizzonte, verso un occidente che sembra quanto mai distante e inarrivabile.

A Garoua, nel Nord del Camerun, sono stato finora coinvolto in attività di sensibilizzazione su

temi sanitari nelle comunità, grazie all'appoggio della Croce Rossa locale, così come in attività di promozione e protezione dei diritti umani nelle carceri e nelle comunità dei ragazzi di strada.

Attraverso distribuzione di pasti, campagne di promozione della salute e di advocacy, sono stato occupato in diversi progetti gestiti a livello locale e internazionale. Molto presente, a tal proposito, la comunità cattolica locale, attraverso donazioni regolari e attraverso la gestione dell'ospedale «Notre Dame Des Apôtres».

Esperienza assolutamente profonda, ma anche professionalizzante, piena di vita, umanità e cultura, una vera e propria immersione antropologica in un mondo prima sconosciuto.

Tra Croce Rossa, prigione e comunità per ragazzi di strada, la settimana scorre in modo estremamente veloce, nonostante il caldo, nonostante le difficoltà, nonostante la burocratica lentezza africana.

Le attività svolte per conto della Croce Rossa Camerunese consistono in sessioni di promozione della salute e dell'igiene per permettere una prevenzione efficace di malattie endemiche come malaria, colera e tubercolosi, la cui trasmissione è riducibile grazie a interventi di sensibilizzazione delle comunità mirate a sottolineare l'importanza di una corretta igienizzazione degli ambienti.

In prigione, le attività consistono in lezioni legate a temi sociali e sanitari, al fine di promuovere temi come l'istruzione, la pace, la convivenza interreligiosa e interculturale e il rispetto reciproco; questa settimana, tra l'altro, ho avuto modo di iniziare una ricerca utilizzando un approccio antropologico al fine di ottenere informazioni legate alle più grandi problematicità vissute in carcere dai detenuti, potendo così raccogliere dati sensibili necessari alla scrittura di futuri progetti di cooperazione, che potranno così potenzialmente rispondere alle effettive esigenze della realtà carceraria in questione.

In merito ai ragazzi di strada, infine, le attività didattiche prevedono *causeries educatives*, proiezione di film educativi e momenti di dialogo e confronto, seguite poi da attività sportive di vario genere. Alla fine della giornata, viene condiviso un pasto con tutti i giovani impegnati nelle diverse attività svolte e, quando possibile, viene offerto loro materiale per la pulizia degli abiti, come sapone liquido e in polvere.

L'esperienza vissuta a Garoua si sta rivelando un'indescrivibile occasione di crescita professionale e personale, specie in ambito antropologico e socioculturale. La possibilità di operare direttamente nei quartieri e nei rifugi delle comunità di ragazzi di strada hanno costituito, finora, il cuore del servizio svolto qui a Garoua. Infinitamente grato per ciò che sto vivendo, spero di poter continuare questo percorso al fine di poter condividere sempre più quanto di meraviglioso esiste in questi luoghi e dando voce a quanti, per diverse ragioni e, molto spesso, per colpe non loro, non hanno modo di averne.

Pronti per l'Africa

Una coppia sulla strada missionaria dell'Amore di Dio

Silvia e Federico, una giovane coppia che ha deciso di dare una svolta alla propria vita e vivere un'esperienza fuori dagli schemi rispetto a quelle che vengono intraprese, normalmente, dai loro coetanei e dalle coppie, specialmente di giovane età.

Io, Silvia, ho 25 anni e frequento il sesto e ultimo anno della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Novara e sogno, dopo la laurea, di poter intraprendere la specialità di chirurgia pediatrica. Ho frequentato, sin da bambina, l'oratorio della mia città natale, prima in occasione dei centri estivi e, successivamente, ho deciso di assumermi maggiore responsabilità formandomi come animatrice per seguire dei gruppi giovanili di ragazzi e ragazze più piccoli di me, attività che ho condotto sino a due anni fa.

Io invece sono Federico, sto per compiere il mio ventottesimo compleanno, sono laureato in giurisprudenza e sto affrontando un percorso di dottorato in studi giuridici a Trento, spinto dalla sempre verde passione per lo studio. Anche io, come Silvia, ho da sempre coltivato il mio tempo libero in oratorio, spinto dalla voglia di far crescere i ragazzi e crescere con loro, all'interno di un percorso educativo.

Da qualche mese a questa parte abbiamo sentito in noi la necessità di impegnarci ancora di più e di accogliere all'interno della nostre vite, che stanno progressivamente abbandonando una dimensione singola e indipendente a favore, invece, di una dimensione sempre più unitaria e

simile a quella di una vera e propria famiglia, una nuova sfida e un'esperienza che ci vedesse coinvolti, appunto, non più come due singoli ma come una coppia: arriviamo, infatti, dagli ultimi anni in cui abbiamo dapprima condiviso l'esperienza animativa nei nostri oratori con un percorso che ci ha visto entrambi animatori dello stesso gruppo giovanile delle superiori e dell'università e, successivamente, al culmine di questa esperienza, abbiamo ricevuto il dono di poter condividere con questi ragazzi l'esperienza della giornata mondiale della gioventù, passando con loro due settimane nei mesi di luglio e agosto 2023.

Dopo parecchio tempo a interrogarci su quale potesse essere la soluzione a un simile interrogativo, abbiamo sentito forte la chiamata per un periodo all'estero, a favore del prossimo e, in particolare, abbiamo sentito forte il desiderio di andare a incontrare l'Africa.

Questa decisione desideravamo che non avesse solo i connotati di una missione umanitaria "ordinaria", per quanto una parola simile possa essere usata in questo contesto: crediamo necessario che questa nostra esperienza, la prima che ci vedeva impegnati come coppia nel mondo, debba avere un particolare colore. Ecco, allora, che abbiamo perseguito la strada di una missione cristiana, proprio perché uno dei nostri obiettivi come coppia, sin da quando ci siamo conosciuti e abbiamo cominciato a condividere l'uno la vita con l'altro, è stato quello di non essere una coppia di due persone ma, con un ossimoro e un'apparente contraddizione terminologica, di essere una coppia di tre persone: Silvia, Federico e Dio.

Ecco, dunque, il perché di una missione Cristiana. Ma come siamo arrivati a essere coinvolti nel turbinìo del carisma dei Frati Francescani?

A dire la verità, un po' per caso. La nostra ricerca è partita da lontano: non tanto nel tempo, quanto soprattutto geograficamente. Infatti, siamo entrambi della provincia di Novara e, dunque, ci separa un bel tratto di strada dal Centro Missionario. Ciononostante, è proprio vero che le nuove tecnologie uniscono chi è (anche se poco) lontano, come nel nostro caso: Silvia, infatti, un bel giorno ha trovato il loro sito e, da quel momento, non abbiamo smesso mai di parlarne e di continuare a curiosare per capire quando sarebbe iniziato il percorso formativo per la partenza e quali sarebbero state le sfide che ci avrebbero aspettato.

Se, però, l'incontro "on line" con i Frati Cappuccini è stato casuale, la scelta di rimanere non lo è stata: è bastato uno sguardo reciproco tra di noi la prima volta che Fra Giovanni e i suoi confratelli ci hanno rivolto la parola per capire che eravamo, decisamente, nel posto giusto e che saremmo stati accompagnati dalle persone giuste.

Ma il Centro Missionario dei Frati Cappuccini di Milano non è solo il carisma dei nostri (ormai amici) frati: è un concentrato di passione e competenza espressa anche dai tantissimi volontari che ci seguono durante ogni incontro. Da una parte, con la loro esperienza personale, essendo loro in prima persona stati in missione; dall'altra parte, con l'amore e la tenerezza di volerci prendere per mano e accompagnarci nelle varie tappe che porteranno al tanto atteso giorno della partenza.

Infatti, pur essendo tanta la voglia di partire e, come si suol dire, di mettere "le mani in pasta", non si può andare all'arrembaggio senza essere preparati. Costituisce, appunto, momento fondamentale della missione anche tutto quanto si vive prima della partenza.

L'accompagnamento che dicevamo poco fa, per l'appunto, consiste in circa cinque mesi di percorso formativo e di fede, in cui l'equipe di volontari del Centro Missionario e i Frati stessi conducono gli aspiranti volontari attraverso tappe fondamentali per poter essere più consci di se stessi, del rapporto con gli altri e di quello con Dio.

Io e Silvia abbiamo vissuto molto intensamente questi primi incontri: formazione non significa solo ascoltare persone che hanno già vissuto determinate esperienze o esperti che vanno a profilare determinati argomenti. Questo percorso di formazione è, prima di tutto, denso di Fede: è, infatti, inizio e fine di ogni incontro un momento dedicato alla preghiera e alla Parola, che non ci fa mai dimenticare che, come sempre, Qualcuno ci tiene per mano in questo percorso di preparazione e, più avanti, durante la nostra partenza. Ma non solo, è anche un cammino di umanità e di fratellanza: la divisione a gruppi e il confronto reciproco del vissuto di ognuno è forse uno dei momenti che permette maggiormente di mettersi a nudo, nei difetti e nei pregi propri di ognuno, e di poter crescere attraverso la condivisione con chi, fino a poco tempo fa era uno sconosciuto e è diventato, oggi, invece, fratello e sorella.

Ora la missione comincia davvero a concretizzarsi e ad essere qualcosa di tangibile davanti a noi: si profilano gli ultimi incontri del percorso e i biglietti sono ormai acquistati. Le aspettative sono tante: sia di quello che ci aspettiamo dalla missione in sé, sia di quello che ci aspettiamo da noi stessi in questo periodo lontani da casa. Una consapevolezza, però, è e sarà sempre nostra guida: nulla si può senza il Signore, nulla si può fare da soli, ed è sempre molto di più quello che la missione lascerà a noi piuttosto che quello che noi riusciremo, anche al massimo delle nostre energie e possibilità, a dare alle persone che incontreremo.

di Paoletta Bonaiuto e Patrizia Boschi

Ti scrivo per conoscerci meglio

È davvero commovente leggere questo scambio epistolare fra Kalkidan e Paola, la persona che la aiuta grazie al progetto di sostegno a distanza dei Missionari Cappuccini

La Struttura di Accoglienza "Casa Famiglia" di Wolayta Soddo, Vicariato di Soddo, a sud dell'Etiopia ha come obiettivo del Sostegno a distanza quello di portare i bambini fino alla conclusione degli studi superiori ed eventuale università, al fine di alzare il livello di istruzione e ridurre conseguentemente il degrado sociale del paese. Responsabile del progetto in Etiopia è Fra Aklilu Petros.

Kalkidan è una giovane che fa parte del progetto Sostegno a distanza dal 2018 grazie al sostegno della sostenitrice Paola. La sua situazione familiare era molto complessa.

Il padre ha lasciato la moglie incinta del secondo figlio e con la scusa di cercare lavoro altrove si è allontanato e non si è fatto più vedere; sparito completamente. La madre non sa che pesci pigliare. Lasciata da sola. I suoi sono originari di Humbo, a 25 km a sud, anche loro vivono in ristrettezza. Vive in una stanza in affitto, senza acqua ed elettricità, cucina e bagno sono condivisi con altre 5 famiglie. Quando può si posta all'esterno della scuola a vendere qualche frutto o canna da zucchero ai bambini durante l'intervallo del pranzo. Stiamo aiutando Kalkidan a frequentare la scuola materna da un anno in attesa di un benefattore che aiuti questa bambina per garantirle un futuro.

Desideriamo donarvi uno scambio di lettere fra Paola e Kalkidan

Cara Paola,

come stai? Io molto bene.

Il mio nome è Kalkidan, adesso sono una studentessa del 6° grado e ti scrivo i miei voti:

Inglese: 77 – Matematica: 68 – Scienze: 68 – Morale: 80 – Wolayta: 77 – HPE: 75 – I.C.T: 85

Ottenendo una buona media come risultato finale.

Non ti conosco personalmente poiché non ci siamo mail incontrate, ma mi aiuti ad ottenere una buona preparazione scolastica che mi aiuterà per il mio futuro.

Che persona meravigliosa devi essere!

Non ho parole per esprimere la mia gratitudine e se avrò un futuro migliore rispetto a tanti ragazzi analfabeti che purtroppo ci sono nel mio paese, lo devo a te e ai tuoi sacrifici per sostenermi.

Dio ti riconosca i meriti e io ti voglio fare più felice impegnandomi a prendere bei voti.

Ti auguro buon Natale con i tuoi cari, possa il nuovo anno portare gioia a te e a tutti i tuoi cari.

Forse un giorno ci incontreremo!

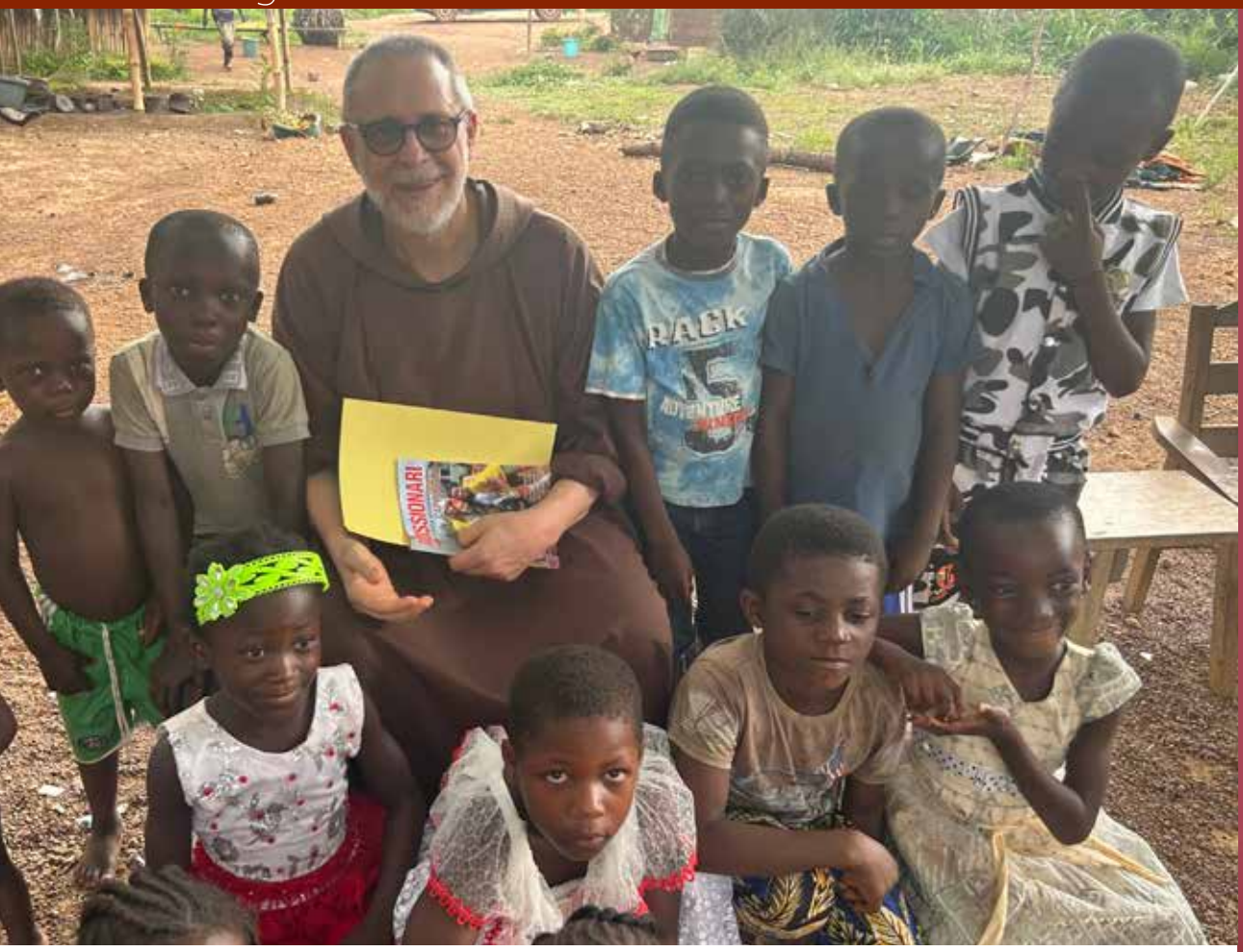
Ti voglio bene

Kalkidan

Cara Kalkidan,

ho saputo solo oggi che potevo scriverti e così possiamo conoscerci meglio. Mi ha fatto molto, molto piacere ricevere la tua lettera per Natale. Io non mi ricordo molto bene l'inglese perché a scuola avevo studiato meglio il francese, però la tua

lettera me l'ha tradotta mio nipote. Bene, ora con questo scritto potrai conoscermi meglio anche tu. Io ho molti, molti anni più di te. Per la precisione ne ho 80, però grazie a Dio, godo ancora di buona salute, e di testa (dicono i dottori) è come se avessi 50 anni. Sono sposata, ho avuto una sola figlia di nome Maria, ma è morta molto piccola. Ho avuto un marito per 60 anni, un uomo bravissimo che è morto pochi anni fa e mi manca ancora molto. È proprio con mio marito che anni fa abbiamo deciso di sostenere una bambina, con il Sostegno a distanza, che sei tu. Avevamo scelto di sostenere una bambina proprio per le ragioni che mi scrivi tu, per darti un futuro migliore. Sai, ho avuto la fortuna di viaggiare, di girare il mondo e ho visto con i miei occhi quanto bisogno c'è, soprattutto per le femmine, proprio perché sono "donne", che in generale non hanno mai una buona vita in tanti paesi del mondo. Io sono molto felice di



avere nell'altra parte del mondo una bravissima ragazza (che sei tu) che studia e che hai dei buonissimi voti. Brava!! Quando sarai grande, sicuramente penserai a me con affetto e mi dirai una preghiera. Io vivo a Milano ma sono nata in un piccolo paese vicino a Milano e nella vita ho lavorato aiutando mio marito nella sua ditta e ho sempre fatto tanto volontariato, anche come infermiera e ancora oggi, alla mia età, continuo a fare volontariato perché mi sembra di rendere questo mondo un po' migliore. Ho fatto anche volontariato in Brasile, ma non sono mai venuta nel tuo paese. Ora però sono troppo vecchia per venire a conoscerlo. Mi scrivi "Forse un giorno ci conosceremo"..., ma io credo che sarà molto difficile, perché ho tanti anni, però se preghiamo un po', il Signore forse mi lascerà qui ancora un po' perché questo miracolo possa avvenire. Che dirti d'altro di me, che sono molto serena, trascorro le mie giornate cercando di aiutare chi ha bisogno e spero che questo ti sia di insegnamento per il tuo futuro. Mi raccomando, studia, non solo per il tuo bene, ma anche per la tua famiglia e per l'intera comunità dove vivi. Un abbraccio forte con tanti saluti alla tua famiglia.

Paola

Sostegno a distanza
Un gesto che lascia il segno

È una proposta semplice e funzionale per aiutare a livello scolastico, alimentare, sanitario e altri bisogni primari chi vive in Africa, Asia e America Latina nel contesto delle nostre Missioni.

È un gesto di solidarietà
In un mondo che punta sull'apparire sperimentiamo la gioia di scelte che esprimono la parte migliorare di noi stessi: essere per chi è nel bisogno.

È un gesto di condivisione
In un mondo che parla di globalizzazione è un modo per aiutare un bambino a crescere nel suo contesto familiare favorendo l'educazione, la salute e l'alimentazione.

È un gesto che ci coinvolge
Ci porta a riflettere sulla vita, sui nostri stili di vita e sull'uso che facciamo di tutto quello che ci circonda.

È un gesto che lascia un segno
Perché oltre a chi riceve c'è sempre una gioia anche per chi dona.

È un gesto di Speranza
Un futuro migliore per quel bambino, la sua famiglia e anche per noi che attraverso questi piccoli gesti scopriamo che un mondo migliore è possibile e che sta crescendo.

Durata
Proponiamo 5 anni. Può accadere che il bambino cambi villaggio o città e non sia più possibile seguirlo, sarà nostra premura avvertirvi affinché siate liberi di scegliere se continuare con un altro bimbo o interrompere il programma. Al termine dei 5 anni vengono valutati insieme gli obbiettivi raggiunti.

Quota
Proponiamo 312,00 all'anno, ovvero 26 euro al mese; tratteniamo la quota del 10% per le spese di gestione. A chi aderisce al programma di sostegno a distanza viene inviata la rivista "missionari Cappuccini" per informare sulle attività dei missionari e sul programma di sostegno a distanza. L'invio è gratuito.

Comunicazioni
I bambini aiutati sono conosciuti personalmente dai nostri Missionari, che attraverso Missioni Estere Cappuccini Onlus, inviano ai sostenitori, almeno una volta all'anno, foto e notizie aggiornate dei bambini.

a cura di Lorenzo Mucchetti

Dona il tuo 5x1000 ai Missionari Cappuccini: un piccolo gesto, un grande aiuto

Ogni anno abbiamo la possibilità di trasformare una semplice firma in un grande gesto di solidarietà. Destinare il proprio **5x1000** ai Missionari Cappuccini significa sostenere concretamente chi opera al fianco dei più bisognosi nel mondo, portando aiuto, speranza e opportunità di crescita a intere comunità.

Questa scelta non comporta alcun costo per il contribuente, ma per chi la riceve può fare la differenza.

Perché donare il tuo 5x1000 ai Missionari Cappuccini?

Attraverso il nostro impegno, garantiamo assistenza sanitaria, educazione, sviluppo economico e supporto in situazioni di emergenza, portando avanti la missione francescana di vicinanza e fratellanza con i poveri.

Grazie al 5x1000 ricevuto negli anni, abbiamo potuto:

- Costruire e sostenere scuole, offrendo istruzione a tanti bambini che altrimenti non avrebbero avuto accesso all'educazione.
- Garantire cure mediche e farmaci essenziali attraverso ospedali e dispensari nelle aree più disagiate.
- Promuovere cooperative di lavoro, aiutando famiglie e comunità a costruire un futuro più stabile e dignitoso.
- Rispondere tempestivamente alle emergenze umanitarie con aiuti concreti per chi ha perso tutto.

Anche tu puoi fare la differenza

Donare il 5x1000 ai Missionari Cappuccini è un gesto semplice ma prezioso. Basta una firma e il nostro codice fiscale per contribuire a costruire un mondo più giusto e solidale.

Nella tua dichiarazione dei redditi firma nel riquadro dedicato al 5x1000 e inserisci il nostro codice fiscale: **97326950157.**

Grazie di cuore per la tua scelta! La solidarietà è un dono che non conosce confini e che può donare tanta speranza!

Il tuo 5x1000 ha fatto la differenza: progetti realizzati in Camerun nel 2024

Grazie alle somme raccolte con il 5x1000 dell'anno 2022, incassate a dicembre 2023, abbiamo potuto sostenere importanti interventi di ristrutturazione e manutenzione in tre comunità del Camerun. Questo paese continua a essere segnato da una grave crisi socio-politica ed economica dovuta a un conflitto civile che si protrae da oltre sette anni, lasciando le comunità in uno stato di continua emergenza.

Nello scorso mese di agosto il Ministro Provinciale fra Angelo Borghino, accompagnato dal Vicario fra Daniele Rebuzzini e dal Segretario delle Missioni fra Giovanni Cropelli, ha visitato le fraternità cappuccine presenti nel paese. Durante questo viaggio, hanno constatato personalmente la precarietà in cui vivono molte comunità locali e hanno individuato gli interventi più urgenti da realizzare per permettere una ripresa delle attività fondamentali, in particolare nell'ambito dell'educazione e della formazione.

Grazie al supporto del 5x1000, ecco gli interventi che siamo riusciti a realizzare:

Bayong: una scuola più sicura e accogliente

Ristrutturazione della **scuola primaria** per garantire ambienti più sicuri e funzionali agli studenti.

Costruzione di **nuovi servizi igienici** per gli insegnanti.

Acquisto di nuovi **arredi scolastici** per le sei classi, l'aula insegnanti e l'aula computer.

Bafang: interventi per l'istruzione e la comunità

Asilo nido: lavori di manutenzione e acquisto di nuovi arredi, giochi e materiale didattico per i più piccoli.

Scuola primaria: intonacatura e cementazione di una nuova classe, oltre all'acquisto di banchi, panche, sedie e scrivanie.

Chiesa di Bafang: rimozione e sostituzione della pavimentazione, per offrire uno spazio più decoroso e sicuro alla comunità.

Mbohtong: supporto alla scuola e alla cappella

Manutenzione dei **bagni interni ed esterni** per garantire condizioni igieniche adeguate.

Manutenzione della **lavanderia** a servizio degli studenti.

Acquisto di **20 computer e 5 tablet** per migliorare la formazione tecnologica degli studenti nell'aula informatica.

Recinzione dell'area **dei dormitori**, per offrire maggiore sicurezza agli allievi.

Acquisto di **30 panche** per la cappella, per rendere il luogo di preghiera più confortevole.

Questi interventi sono stati possibili grazie alla generosità di chi ha scelto di **destinare il proprio 5x1000 ai Missionari Cappuccini**. Il tuo contributo si è trasformato in aule più sicure, strumenti didattici, migliori condizioni igieniche e nuovi spazi per la preghiera e la crescita spirituale.

Anche quest'anno, con una semplice firma, puoi continuare a sostenere chi ha bisogno.

Grazie di cuore per il tuo aiuto!

di Fabio Albanesi

Pane ciabatta

In occasione del grande evento che vedrà presenti i Missionari Cappuccini in Piazza Duomo a Milano a fine agosto, dedichiamo le ricette dei numeri della rivista 2025 a prodotti da forno proposte da panificatori che partecipano all'evento.

Ingredienti:

PRE IMPASTO PER LA BIGA ALL'ITALIANA
- 2 KG di farina 300W
- 1 LT di acqua
- 12 grammi di lievito di birra fresco

PER IMPASTO FINALE
BIGA +
- 500 Gr Farina 220/240
- 60 gr di Sale
- 1 LT di acqua
- 20 gr di malto
- 150 gr di olio evo
- 25 gr lievito comune

Procedimento

Inserire nella planetaria o in una terrina gli ingredienti del pre impasto, cioè la biga all'italiana, ed impastare per 7/8 minuti in prima velocità; se invece si procede a mano per 10 minuti, dopodiché fa riposare l'impasto 12 -14 ore in un ambiente fresco.

Dopo che la nostra biga ha riposato per il tempo necessario, possiamo iniziare a lavorare all'impasto finale, inserendo la biga in planetaria, aggiungendo farina sale ed acqua; girando sempre con la prima velocità inserire il malto e infine i 25 g di lievito comune di birra. Dopo altri otto minuti circa di impasto inserire i 150 g di olio d'oliva; quando l'impasto sarà bello vellutato e liscio versarlo su un piano da lavoro ricoperto di semola, procedere con la lavorazione, spezzare formare in panetti del peso che si preferisce, possiamo decidere di fare un pane più grosso da 500 gr l'uno o delle ciabatte da 40/50 gr l'una. Lasciare lievitare per un'ora e mezza, se gradite con il coltello potete creare dei piccoli taglietti a formare un disegno, infornare per 45 - 50 minuti a 190 gradi se è un pane grosso del peso di mezzo chilo se invece abbiamo optato per delle ciabatte più piccole infornare a 220 gradi per 20 minuti circa.

Fabio Albanesi è: Campione del Mondo del Panettone 2021, Pluricampione italiano ed europeo panificazione comune, speciale e artistica, Responsabile internazionale fipgc (Federazione Internazionale Pasticceria Gelateria Cioccolateria), Ambasciatore internazionale doc Italy, Cavaliere del lavoro Regione Lazio, Cavaliere di Malta, laureato in scienze dell'alimentazione

di fra Giovanni Cropelli

"Dalla terra e dal lavoro: pane per la vita"

Dopo i due ultimi eventi del 2018-2019 e dopo la dolorosa esperienza del Covid, rieccoci di nuovo, a distanza di sei anni, a far ripartire Pane in Piazza. Sì, siamo proprio al centro della città di Milano, Piazza Duomo. Anche quest'anno il nostro obiettivo sarà costruire un panificio e una scuola di panificazione in Camerun. Obiettivo assai stimolante ma, giustamente, qualcuno obiettava: «Non bastava raccogliere i soldi per raggiungere questo obiettivo utilizzando il fundraising?».

Obiezione più che corretta se seguiamo la mentalità del mondo finalizzata solo ai soldi e non alle relazioni, materia viva e propulsore di Gioia e di Speranza!

Da quasi un anno stiamo lavorando a questo progetto e, giorno dopo giorno, facciamo esperienza di incontri con persone stupende che portano la loro esperienza lavorativa, artistica e culturale. Stiamo incontrando persone splendide che manifestano la gioia e la voglia di sporcarsi le mani "per qualcuno" e non per qualcosa. Sporcarsi le mani e fare grandi sacrifici per bambini, ragazzi e adulti che sono più sfortunati di noi e non godono della nostra stessa libertà e stanno perdendo la speranza dopo anni di una guerra "a bassa intensità" di cui nessuno parla ma che sta logorando i loro corpi e il loro cuore.

Penso ai volti dei panificatori che stiamo incontrando o contattando telefonicamente che non si lasciano impressionare dal caldo di agosto o dalla probabilità di fare alcuni giorni di ferie lavorando sodo. Penso ai loro volti, alle loro mani grezze impastate di farina, alle loro risate e ai loro orari di lavoro per noi impensabili. Quanto amore sgorga dai loro cuori e dalla fantasia con cui sanno plasmare la pasta fino a sfornare forme di pane bellissime e profumatissime tutte da contemplare e da gustare.

Per tanti popoli il pane non è solo un cibo come tanti altri, ma elemento fondamentale, che spesso è base per una buona vita. Quando manca, invece, è la vita stessa ad essere a repentaglio e ci si trova esposti ad un'insicurezza che alimenta tensioni sociali e conflitti laceranti. Il pane diventa anche simbolo della vita stessa e delle sue relazioni fondamentali, che chiedono lode e responsabilità.

Il Pane sostiene il cuore

Il profumo di pane evoca nella vita quotidiana un gusto di cose essenziali, saporite; per molti ricorda un contesto familiare di condivisione e di affetto, un legame alla terra madre. Non a caso, quando il Salmo 104 ringrazia il Creatore per i doni che vivificano l'essere umano ed il creato, è proprio nel pane che in tale lode ha un punto culminante: «*Tu fai crescere l'erba per il bestiame e le piante che l'uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell'uomo, olio che fa brillare il suo volto, e* ***pane che sostiene il suo cuore***» (Sal 104,14-15).

Il canto del salmista raccoglie in un unico movimento la lode a Dio per il dono che viene dalla terra e quella per l'operare laborioso degli esseri umani che la coltivano. **C'è un forte legame tra il pane e il lavoro**, tanto che alcune espressioni come "guadagnare il pane" o "portare a casa il pane" indicano l'attività lavorativa umana. La stessa dinamica si trasfigura nell'Eucaristia e si svolge nella benedizione per i frutti della terra e del nostro lavoro, così come nella loro offerta a Dio, Creatore e Padre. E la stessa dinamica chiede di essere attualizzata ogni giorno, nel ringraziamento quotidiano per il cibo che consumiamo, da soli, nelle nostre famiglie o nelle comunità.

Un pane, molti pani

Nel pane si illumina, dunque, la realtà benedetta con cui ha a che fare l'opera preziosa di chi lavora la terra. Scopriamo così che anche in tale ambito l'unico dono di vita del Creatore dà luogo ad una varietà di forme: tra le cose belle che esprimono la cultura di un territorio c'è la varietà dei campi e il mutare dei colori secondo le stagioni, oltre alla tipicità del modo di panificare. Davvero il lavoro degli esseri umani si radica in tante colture e culture diverse e lo testimonia la varietà dei grani tradizionali che stiamo riscoprendo: anch'essa contribuisce a quelle forme e quei sapori del pane, che anche nel nostro paese partecipano alla bellezza dei territori. I nostri campi accolgono il dono a partire dal seme e dai campi di grano, per coltivarlo e trasformarlo con un lavoro che non è soltanto la risposta a una necessità umana, ma anche condivisione della cura del Creato.

Pane spezzato per la fraternità e per la pace

Anche qui a "Pane in Piazza" cercheremo di tenere lo sguardo sull'Eucaristia che aiuta a scoprire anche la realtà di un pane che è fatto per essere spezzato e condiviso, nell'accoglienza reciproca. **Si disegna qui in Piazza una dinamica di convivialità fraterna che spesso si realizza anche nell'incontro tra realtà culturalmente differenti, quando attorno alla diversità condivisa dei pani si creano momenti di unità. Allora emerge con chiarezza che il pane è anche germe di pace, generatore di vita assieme. Favorisce uno stile ecumenico.** La stessa condivisione presente nei racconti evangelici di moltiplicazione dei pani è il fragile punto

di partenza per l'intervento del Signore: Gesù provoca il gesto generoso di pochi per saziare abbondantemente la fame di tutti. La logica accogliente della condivisione è valorizzata dalla sorprendente grazia del Signore e si rivela come sapienza, ben più lungimirante dell'egoistica chiusura su di sé. Ma gli stessi racconti narrano anche della raccolta di quanto alla fine avanza, a segnare una netta distanza dell'accoglienza del dono rispetto alla cultura dello scarto. Al contrario, le tante esperienze di recupero alimentare finalizzate alla solidarietà esprimono una felice convergenza di sostenibilità ambientale e sociale.

Pane di vita, pane di giustizia

Il pane è dunque fonte di vita, espressione di un dono nascosto che è ben più che solo pane, di una misericordia radicale, che tutto valorizza e trasforma. «Io sono il pane di vita», dirà Gesù (Gv 6,35): una realtà così semplice ed umana giunge a comunicare il mistero della presenza divina. Lasciamo allora che la forza simbolica del pane si dispieghi in tutta la sua potenza - anche nelle pratiche che attorno ad esso ruotano perché illumini l'intera vita umana, nella sua profondità personale e nel vivere assieme. Nella preghiera cristiana del Padre nostro chiediamo a Dio di darci "il nostro pane quotidiano": una richiesta che ciascuno non fa solo per sé, ma per tutti. Se si chiede il pane, lo si chiede per ogni uomo. Commentando questa frase papa Francesco ha affermato durante l'Udienza dello scorso 27 marzo: «Il pane che chiediamo al Signore nella preghiera è quello stesso che un giorno ci accuserà. Ci rimprovererà la poca abitudine a spezzarlo con chi ci è vicino, la poca abitudine a condividerlo. Era un pane regalato per l'umanità, e invece è stato mangiato solo da qualcuno: l'amore non può sopportare questo. Il nostro amore non può sopportarlo, e neppure l'amore di Dio può sopportare questo egoismo di non condividere il pane».

Il simbolo deve essere trasparente; occorre un pane che mantenga le promesse che porta in sé. Un pane prodotto ogni giorno rispettando la terra e i suoi frutti, valorizzandone la biodiversità e garantendo condizioni giuste ed equa remunerazione (evitando ad esempio le forme di caporalato, di "lavoro nero" o di corruzione) per chi la lavora. Un pane che, nella sua semplicità, non tradisca le attese di cibo buono, nutriente, genuino. **Un pane che non può essere usato per vere e proprie guerre economiche, che i paesi economicamente forti conducono sul piano della filiera di commercializzazione, per imporre un certo tipo di produzione ai mercati più deboli.** Queste condizioni richiedono molteplici attori nelle fasi progettuali, imprenditoriali, produttive, consumatori responsabili. La forza simbolica del pane corre a ritroso fino alle messi dorate e al dono della natura per la vita, entra nelle profondità dove ci raggiungono le parole di Gesù: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,48), che ci spalancano all'orizzonte della comunione con Lui. **Dunque, il pane sia accolto in stili di vita senza spreco e senza avidità, capaci di gustarlo con gratitudine, nel segno del ringraziamento, senza le distorsioni della sua realtà.** Nulla - neppure le forme della produzione industriale, inevitabilmente tecnologiche e con modi di produzione che talvolta modificano geneticamente le componenti di base - deve offuscare la realtà di un pane che nasce dalla terra e dall'amore di chi la lavora, per la buona vita di chi lo mangerà. Il pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, diventi alimento di vita, di dignità e di solidarietà.

Diversi spunti presi
dalla Commissione episcopale
per i problemi sociali e il lavoro,
la giustizia e la pace.
Roma 2019, nella Festa di
san Giuseppe lavoratore

Sostienici

Aiuta chi non ha niente ad avere tutto
il nostro sostegno. ECCO COME PUOI AIUTARCI

Donazione online

Fai una donazione online:
il tuo aiuto può trasformarsi subito in un'azione concreta. Basta un clic sul pulsante DONA ORA che si trova in home page o legato ai singoli progetti.
www.missioni.org

Donazione in memoria

Unisci il tuo aiuto al ricordo di una persona cara.
È possibile richiedere la celebrazione di ss. Messe a suffragio di un caro defunto presso una delle nostre missioni. Con l'offerta ricevuta porteremo avanti le nostre opere a favore delle popolazioni locali.
Vuoi che inviamo una lettera ai familiari? Chiamaci e li renderemo partecipi delle tue intenzioni.
Contattaci al Tel. 02.334930343

Dona il 5x1000!

Un gesto semplice come fare una firma, senza nessun costo, per sostenere tutti i nostri progetti.
Ricordati di noi in occasione della prossima dichiarazione dei redditi. Potrai sostenere i progetti di **MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS** inserendo il nostro **CODICE FISCALE 97326950157.** Più persone faranno questa scelta più progetti saranno sostenuti nelle missioni. Dillo anche ad amici e parenti!

Lasciti testamentari

Una scelta di grande amore e vicinanza.
Il lascito testamentario è una scelta che esprime una grande nobiltà d'animo e che permette di lasciare in eredità un aiuto concreto e un messaggio d'amore alle generazioni future. Scopri come fare testamento a favore di MISSIONI ESTERE CAPPUCCINI ONLUS.
Contattaci al Tel. 02.334930343
oppure scrivici una email: info@missioni.org

Aziende e fondazioni

Vicino a chi è in difficoltà anche con la tua azienda.
L'attenzione verso le popolazioni più deboli del mondo, è testimonianza di un'etica aziendale capace di creare un aiuto concreto alle persone che vivono in difficoltà e un contributo al progresso economico, strettamente connesso a quello sociale.
Esistono tanti modi per collaborare con noi:
- Finanziando i nostri progetti con donazioni.
- Donando beni e servizi
- Sponsorizzando alcuni nostri eventi.

Per maggiori informazioni, contattaci al Tel. 02.334930343

Altri modi per donare

Conto corrente postale
Puoi fare la tua offerta con il tradizionale Bollettino Postale

c/c n. 757203
intestato a: Segretariato Missioni Cappuccine
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

c/c n. 37382769
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus
P.le Cimitero Maggiore, 5 – 20151 Milano

Coordinate Bancarie
Puoi fare la tua offerta con bonifico bancario

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 83 J 03069 09606 100000119290
intestato a: Provincia di Lombardia dei Frati Minori Cappuccini

Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT 41 Q 03069 09606 100000119289
intestato a: Missioni Estere Cappuccini Onlus

Solo i conti intestati a **Missioni Estere Cappuccini Onlus** permettono la detrazione/deduzione fiscale

Biglietti d'auguri solidali

Scegli il biglietto di auguri che preferisci, aiuterai così il centro missionario.
Per maggiori informazioni sui biglietti, puoi richiedere informazioni a:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Pergamene solidali

Fai festa facendo arrivare la tua gioia anche in terra di missione!
Cerchi l'idea giusta per celebrare un momento speciale della tua vita? Un matrimonio, un battesimo, una laurea o qualsiasi altro evento unico che stai organizzando può diventare memorabile.
Realizza una pergamena come segno di solidarietà: sarà apprezzata da chi ti è vicino più di qualsiasi altra bomboniera e a chi è lontano giungerà la tua gioia e il tuo aiuto.
La pergamena è completamente personalizzabile.
Contattaci per studiare la soluzione che preferisci:
Alessandra Rossetti
ced@missioni.org • Tel. 02.334930373

Missioni Estere Cappuccini
P.le Cimitero Maggiore 5 – 20151 Milano
Tel. 02.3088042 • info@missioni.org
www.missioni.org

PANE IN PIAZZA
in piazza Duomo a Milano
dal 24 agosto al 1º settembre
Ti aspettiamo!
resi mittente
Bergamo CDM